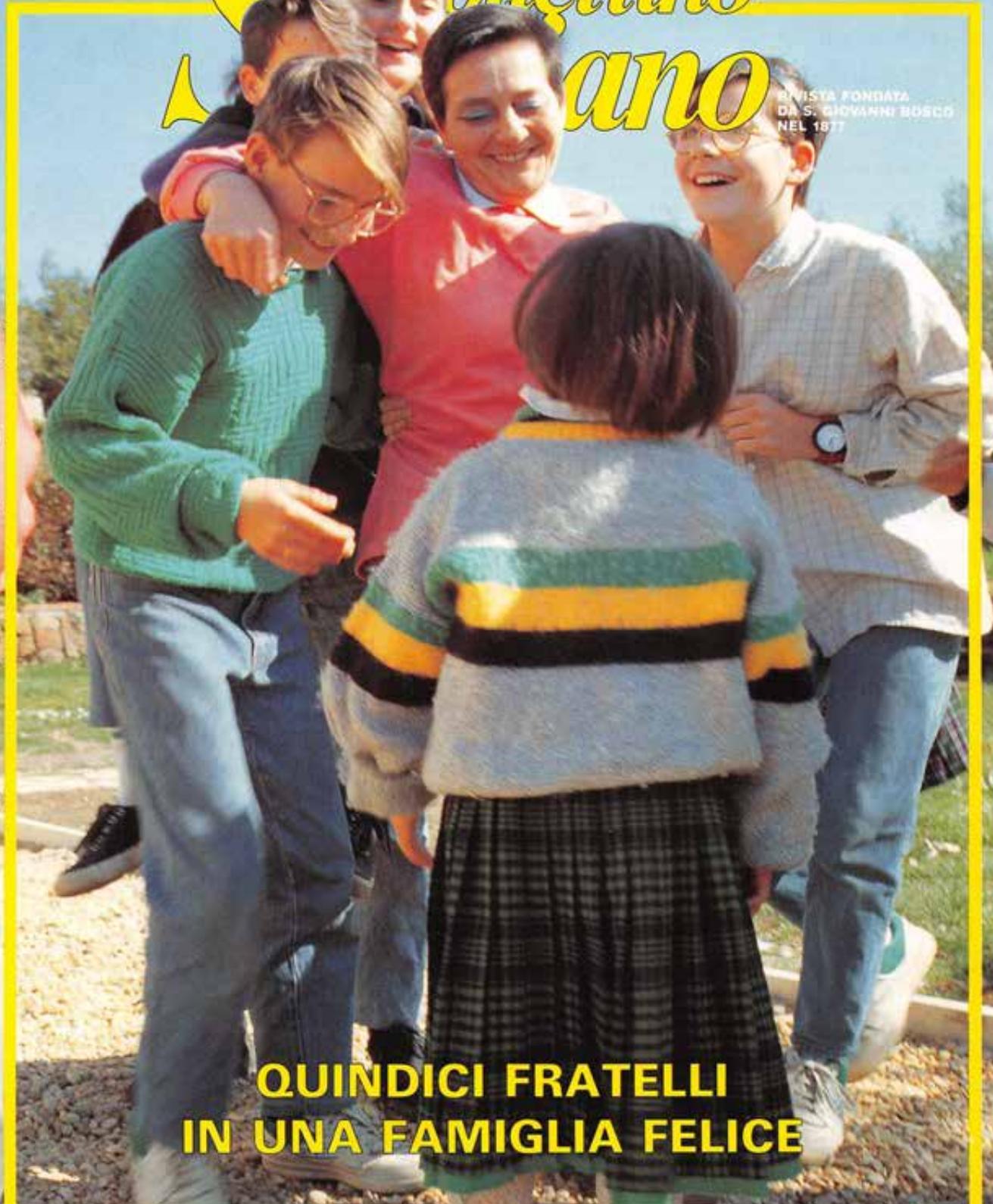


il Pollettino ano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

A group of children and a woman are smiling and laughing together outdoors. A woman in a pink shirt is in the center, surrounded by several children. One child in a green sweater is leaning towards her. Another child in a striped sweater is in the foreground, seen from the back. The scene is bright and cheerful, set against a clear blue sky and some greenery.

**QUINDICI FRATELLI
IN UNA FAMIGLIA FELICE**



il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE

UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Giuliana Accornero - Teresio Bosco - Paolo del Vaglio - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Antonio Mérida - Gaetano Nanetti - Maurizio Nicita - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA

* Il primo di ogni mese (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* Il 15 del mese per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Alfonso Alfano) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.50.185.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Cecoslovacchia** (in slovacco) - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - **Irlanda** e **Gran Bretagna** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire**.

DIFFUSIONE

Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 SUI SENTIERI DEL TEMPO

di don Egidio Viganò

12 ATTUALITÀ ECCLESIALE

Salto di qualità per le nostre vacanze

di Silvano Stracca

16 PROTAGONISTI

Una famiglia felice

di Monica Ferrari

20 REPORTAGE

I nuovi salesiani

di Menico Corrente

23 TERZO MONDO

Prima accoglienza a Torino

di Margherita Dal Lago

25 INTERVISTA

Gli anni d'oro dell'oratorio Crocetta

di Gaetano Nanetti

28 VITA MISSIONARIA

Don Bosco è popolare a Jakarta

di Umberto De Vanna

32 DALLE MISSIONI

Chacas, risposta ai poveri della Cordillera

di Elvira Bianco

34 LA GUERRA DEL GOLFO

Nella polveriera del Medio Oriente

servizio redazionale

36 MISSIONARI IN KENIA

Il «Progetto Thiba»

servizio redazionale

37 ANNIVERSARI

Don Unia, il primo salesiano tra i lebbrosi

di Teresio Bosco

RUBRICHE

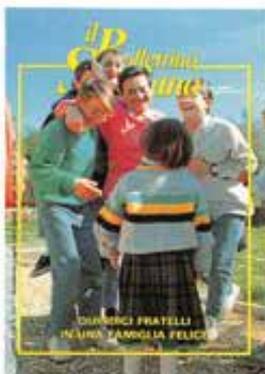
Attualità Salesiane, 4 - Lettere, 10 - Padre e Maestro dei giovani, 11 - La Buona Notte, 15 - Come Don Bosco, 19 - Libri, 31 - Problemi educativi, 35 - I Nostri Santi, 41 - I Nostri Morti, 42 - Solidarietà, 43

1 Luglio 1991

Anno 115

Numero 12

In copertina:
Alcuni protagonisti
del nostro servizio
a pag. 16
(Foto Marzi)



Sui sentieri del Tempo

Don Egidio Viganò

Verità e riconciliazione

Il bene è più forte del male. Ce ne giunge una lezione dal Cile. Una speciale Commissione, composta da persone competenti e credibili, ha realizzato una indagine, dettagliata e documentata, sulle violazioni dei diritti umani nel periodo che va dall'11 settembre 1973 all'11 marzo 1990, durante il governo militare di Pinochet. Il frutto delle accurate indagini - il cosiddetto «Informe Rettig» - è stato consegnato al nuovo Presidente della repubblica, sig. Patrizio Aylwin. Vi si esaminano 2.279 casi di efferata prepotenza. Di essi: 164 sono «vittime della violenza politica» e 2.115 sono «vittime della violazione dei loro diritti». La Commissione ha potuto documentare che centinaia di persone furono assassinate da agenti dello Stato o da arruolati al suo servizio; alcune sono decedute per eccessi di repressione; numerose furono torturate. Ci sono poi 957 persone scomparse nel nulla («desaparecidas»)

dopo essere state detenute da agenti dello Stato. Il presidente Aylwin, politico di alta qualità, cattolico praticante ed exallievo di Don Bosco, ha creduto opportuno di far conoscere il documento all'opinione pubblica, commentandolo con parole ispirate, prudenti e commoventi.

Qualcuno si può chiedere: ma una simile verità serve davvero alla riconciliazione? A noi interessa raccogliere una lezione di fondo.

Il Vangelo proclama che la verità ci fa liberi. È, questa, un'affermazione che misura la statura del credente. La fede si colloca sempre dalla parte della verità; non si appoggia mai su menzogne, ignoranze od occultamenti. Nel documento cileno la verità individua e condanna l'ingiustizia e la violenza, smaschera il dinamismo di peccato che le muove, esorcizza ogni dottrina sociale che ne giustifichi l'uso, invita a non lasciarsi coinvolgere dalla stessa brutale passione e suggerisce atteggiamenti di magnanimità per una risposta differente. Alla verità il credente aggiunge due altri valori: il «perdono» e la «riconciliazione». Essi procedono dalla forza dell'amore. L'originalità del «perdono» cristiano consiste nell'essere «penitenti» e «misericordiosi», ossia nel divenir capaci, da una parte, di chiedere perdono e, dall'altra, di saper perdonare come si prega nel Padre nostro. Essere colpevole è un male, ma divenire penitente e misericordioso è una dignità. Anzi, è un aspetto costitutivo dello stesso «sacramento» della Chiesa che pellegrina nei secoli ed è una viva partecipazione al mistero di Dio. E l'originalità della «riconciliazione» è guardare agli altri come a fratelli, partendo dall'unico Padre. Così la verità, denunciando le vigliaccherie, dischiude gli orizzonti della riconciliazione.

Nella vita di Cristo ci sono state false accuse, torture, ingiustizie, lavata di mani, però è emersa in Lui dominante la forza dell'amore, del perdono, della risurrezione. In noi, feriti dal peccato, il perdono e la riconciliazione esigono sempre «conversione»: ossia una personale capacità di saper leggere gli eventi con gli occhi di Cristo. Egli non odia mai; ama sempre; perdona e ricostruisce. Davvero con Lui la verità rende liberi e sprona a vincere il male con progetti di riconciliazione.



Il presidente del Cile in Vaticano (foto Mari).

Attualità Salesiane

BELGIO

La prospettiva missionaria del Capitolo Generale 23

A metà aprile si è tenuto a Bruxelles un seminario sul Capitolo Generale 23 al quale hanno partecipato i procuratori delle missioni e i delegati ispettoriali incaricati dell'animazione missionaria dell'Europa, Stati Uniti e Canada. I 50 partecipanti hanno studiato la prospettiva missionaria nell'ottica dei vari contesti socio-culturali così come sono stati presentati dal documento del Capitolo generale «Educare i giovani alla fede». I relatori, provenienti dall'India, dal Medio Oriente, dall'Africa, dall'America Latina, dalla Spagna e dalla Polonia hanno offerto un quadro dei vari «contesti» mondiali in cui i salesiani sono chiamati ad operare.

LIBANO

Don Bosco in tv

«Un santo diverso», «un uomo», «un lottatore tenace», questi e altri simili sono stati i commenti della gente che ha visto alla televisione il film Don Bosco. L'ha diffuso la LBC, l'emittente cristiana che ha il più alto indice di ascolto nel Libano e che può essere captata anche al di là delle frontiere fino a Cipro. È stato programmato la sera del Venerdì santo, quando cinema e ritrovi erano chiusi. Il telegiornale delle 20 era seguito da un recital di canti religiosi, poi alle 22 in punto iniziò il film, con le sovrimpressioni in francese e arabo. Grazie al Venerdì santo, il film non fu interrotto dalla pubblicità e quella sera, fatto straordinario, la corrente elettrica è durata tutto il tempo ed è arrivata dappertutto.

OLANDA

Giornata della famiglia salesiana

A Leusden si è tenuta la prima giornata nazionale della Famiglia salesiana olandese. L'ispettore don Asma ha spiegato l'importanza di quell'iniziativa, che si proponeva di rendere più vivace lo scambio tra religiosi e laici nella conduzione delle opere. In particolare si è parlato della formazione e dell'organizzazione dei gruppi zionali e delle iniziative per avvicinare i ragazzi in difficoltà. È stata proposta inoltre una gita-pellegrinaggio al Colle Don Bosco per trovare nuove ispirazioni: la proposta è stata accolta con un caloroso applauso.

Bruxelles. I procuratori e gli animatori missionari a convegno.

ITALIA

L'Istituto Bernardi-Semeria al Colle Don Bosco

La scuola annessa al complesso del Colle Don Bosco ha celebrato con particolare solennità i suoi primi 50 anni di vita. Momenti centrali sono stati la festa di Don Bosco, con la presenza del Rettor Maggiore; una mostra fotografica curata da Zonta e Simeoni; l'inaugurazione del salone teatro alla presenza di numerosissime autorità e l'intervento di don Giovanni Fedrigotti, Superiore regionale d'Italia. Nel mese di maggio invece ci sono stati momenti di festa per salesiani, allievi e famiglie della comunità attuale e si sono raccolti a convegno i numerosi exallievi della prestigiosa scuola grafica.



AFRICA

Le nuove vocazioni africane

I salesiani formatori della regione occidentale dell'Africa, rappresentanti di dieci nazioni (dallo Zaire fino al Senegal!) si sono radunati nel mese di aprile a Lomé, capitale del Togo, per trattare i problemi della formazione dei giovani africani che chiedono di farsi salesiani. L'incontro, a cui hanno partecipato anche il Rettor Maggiore e don Nicolussi, consigliere generale per la Formazione, ha permesso un utile scambio di esperienze. Tra l'altro sono stati chiariti i

Foto LDC



Colle Don Bosco. L'assessore regionale Giuseppe Cerchio inaugura la mostra fotografica.

criteri vocazionali e si è fatto un bilancio del periodo del pre-noviziato e del tirocinio pratico. L'impegno e la fioritura vocazionale in Africa si stanno rivelando notevoli: i novizi attuali sono 37, dei quali il 40%

salesiani laici. I chierici in formazione sono 126. Altrettanto significativa è apparsa la comune volontà di impiantare l'autentico carisma salesiano in quelle nazioni.



Togo. Il Rettor Maggiore a Lomé.

BRASILE



Missionari a Pari-Cachoeira.

I 50 anni della missione di Pari-Cachoeira

Justino Rezende, salesiano indio Tuiuca, scrive sulla fondazione della missione salesiana di Pari-Cachoeira, avvenuta nel 1940. Egli dice: «Siamo invitati a guardare al passato e a riconoscere il lungo e faticoso cammino fatto. Sono stati anni di lavoro, zelo, sudore dei nostri missionari. Essi hanno abbandonato tutto e sono venuti ad abitare tra noi. E ancora oggi sono lì a lavorare per gli indigeni. Ma essi dicono che molto hanno imparato dalle nostre popolazioni e che molte cose sono state fatte nella mutua collaborazione. La cultura indigena oggi la si scopre come una novità, anche se era presente prima dell'arrivo dei missionari. È dall'incontro di due culture che possono nascere cose migliori». Per questo la ricorrenza cinquantenaria è stata solennizzata dando spazio a molti riti tradizionali: rappresentazioni simboliche, costumi e danze, «caxiri» (una antica bevanda) per tutti. «Il motivo della festa è stata la presenza salesiana nella missione», prosegue Justino. «Tutto il popolo riconosce che i missionari sono venuti con l'unico obiettivo di aiutare il popolo. Se non fossero arrivati, noi non saremmo quello che siamo. Dobbiamo molto a loro, sia i più vecchi che i giovani, sia i buoni che i ribelli. Ciascuno ha un motivo per dire grazie. Oggi il missionario però non riesce più a far fronte a tutte le necessità e occorrono delle vocazioni indigene. Queste vocazioni rappresentano la speranza del futuro, anche se le difficoltà sono molte, sia per assicurare la loro perseveranza che per prepararle in modo specifico».

Attualità Salesiane

ITALIA

Nicola Pivano Vice presidente AIE

Il 7 maggio, il consiglio generale dell'AIE (Associazione Italiana Editori) ha proceduto alla nomina dei componenti della

giunta esecutiva per il biennio 1991-1992. Il dr. Gian Nicola Pivano, amministratore delegato e direttore generale della S.E.I. è stato nominato vice presidente della Associazione e presidente del Settore Editoriale Educativo. La nomina del dr. Pivano risulta un segno di stima per la nota Editrice dei Salesiani.

IRAN

Una singolare testimonianza

La rivista iraniana «*Rochd-e Mo'Allem*» (Crescita del maestro), edita dal Ministero della Pubblica Istruzione, pubblica un articolo del sottosegretario dott. *Gholamali Haddad Adel*, presidente dell'Istituto di Ricerca e Programmazione didattica. L'autore fa riferimento a un suo viaggio in Thailandia, dove ha visitato l'Istituto Tecnico Don Bosco di Bangkok. Accompagnato dal direttore, don Andrea Boccotti, il sottosegretario ha visto i laboratori e si è informato sulla gestione e sul metodo educativo dei Salesiani, che lui in parte già conosceva, perché prima della rivoluzione in Iran vi era un'ottima scuola salesiana. L'articolo si conclude con queste sorprendenti parole: «Uscimmo dalla scuola. E dopo quella visita una domanda mi si è presentata alla mente e non mi ha ancora abbandonato. Noi consideriamo il cristianesimo come la religione della fuga dal mondo e della vita monastica, e consideriamo giustamente l'Islam come una religione sociale che guarda al mondo con entrambi gli occhi e che ritiene culto la promozione del progresso e dello sviluppo. Ma allora perché questi preti partono dall'altro capo del mondo e si recano in altri paesi, fondano scuole tecniche e professionali, si immergono in questo modo nella vita reale della popolazione ed educano dei bravi tecnici per aumentare la produzione e il rendimento? Mentre i nostri fedeli e religiosi spendono delle somme ingenti ed enormi per costruire numerose moschee, una vicino all'altra, moschee che di solito rimangono vuote, eccettuata una mezz'ora a mezzogiorno o la sera. E i nostri studenti di fianco a queste moschee studiano in scuole che fanno tre o quattro turni e si ammassano uno sull'altro. E questo non in scuole professionali fornite di strumenti e macchinari, ma in edifici che non hanno neppure un semplice laboratorio. Questa domanda, come ho detto, non mi ha ancora abbandonato».

Rosanna Benzi cooperatrice salesiana

Rosanna Benzi, che ha trascorso quasi trent'anni in un polmone d'acciaio, era cooperatrice salesiana dal 1969. Questa donna coraggiosa, che ha vissuto il suo handicap senza chiudersi, scriveva nell'ultimo numero della sua rivista «*Gli altri*»: «Sembra che la gente sia ormai stanca, che si lasci trascinare, quasi non reagisce più...». Nei suoi 43 anni di vita Rosanna non si è stancata di guardarsi attorno, di aiutare tutti ad amare la vita e ad aprirsi con più slancio alla solidarietà. Nel 1969 un gruppo di giovani volontari liguri-toscani suscitati da lei si recò in Palestina per farsi messaggeri di pace. Nel suo nome, dopo la guerra del Golfo, essi torneranno là anche quest'anno. Il patriarca di Gerusalemme

Michel Sabbah da parte sua li ha incoraggiati: «Non lasciateci soli. Venite giù, con noi, non abbiate paura».

Due giovani albanesi a Roma chiedono solidarietà

Durante l'assemblea nazionale del CNOS tenuta al Salesianum di Roma, due giovani albanesi, Adrian e Alket Rocco, ospiti dei Salesiani di Lecce, si sono presentati a nome di tutti i loro compagni, per sollecitare la solidarietà verso le centinaia di giovani che non hanno ancora trovato adeguata accoglienza in Italia. Nella casa generalizia hanno incontrato il Vicario generale don Vecchi (qui nella foto, con loro), al quale hanno chiesto anche di aprire una scuola professionale in Albania.

Roma. Gli albanesi Adrian e Rocco con don Vecchi.





■ Brasile. Il presidente Fernando Collor a Maceló.

BRASILE

Tra i poveri della periferia di Maceió

Il quartiere «Frei Damiao» nella periferia di Maceió, pochi anni fa fu colpito da due terribili alluvioni che distrussero ogni cosa. Il presidente del Brasile Fernando Collor, che proviene da quella regione, si interessò perché fossero costruite le case popolari per 600 famiglie e nascesse così il nuovo quartiere, che volle inaugurare egli stesso. In quella occasione l'arcivescovo salesiano di Maceió mons. Edvaldo Gonçalves Amaral propose al presidente la costruzione di una chiesa dedicata a Don Bosco, che fu costruita e inaugurata con straordinaria rapidità. Anche questa volta il presidente Collor ha voluto essere presente. Il quartiere è popolato per il 70 per cento da giovanissimi, per questo «la scelta di Don Bosco come protettore di questa giovane comunità», ha detto mons. Amaral, «non poteva essere più felice».

MESSICO

Un salesiano proclamato uomo dell'anno

Ogni anno la città di Irapuato (Messico) segnala e premia l'«uomo dell'anno». La giuria ha scelto quest'anno padre Alberto Llamas. Padre Alberto cominciò il suo lavoro tra i lebbrosi a Agua de Dios in Colombia e negli ultimi 9 anni è ritornato in Messico per occuparsi dei lebbrosi della sua patria. Il governatore dello Stato ha presieduto la cerimonia e gli ha consegnato una statua d'argento di Vasco de Quiroga. Padre Llamas ringraziando, disse di accettare quell'onore a nome della Congregazione Salesiana, che quest'anno festeggia i cento anni di lavoro tra i lebbrosi. Ha detto ancora Padre Alberto: «La lebbra non è particolarmente contagiosa, né ereditaria ed è curabile. Ciò di cui hanno bisogno questi lebbrosi è di comprensione, affetto e accoglienza».

Ci scrive Cesare Bullo da Addis Abeba (Etiopia):

Amici carissimi, il cerchio della rivolta Tigrina ed Eritrea che per oltre 15 anni ha resistito, tra guerra e fame, al governo dittatoriale di Menghistu, si sta chiudendo attorno a noi in una situazione incerta per il futuro di questa nostra amata Etiopia. Gli avvenimenti militari e civili si sono succeduti con una rapidità tale da incutere più spavento che fiducia. Abbiamo seguito battaglie spietate su tutti i fronti e su tutte le strade che da ovest, est, sud e nord, portano ad Addis Abeba, fino a chiudere in una morsa di ferro la capitale. Dopo la fuga del presidente Menghistu, abbiamo assistito a momenti di gioia popolare, come nell'abbattimento della statua di Lenin; gioia però subito offuscata dalla vista di migliaia di soldati che, dopo l'ultima disfatta, assetati, sporchi e feriti cercavano rifugio nella capitale. Le armi vendute per un tozzo di pane. Il panico prendeva la gente. Gli stranieri stanno evacuando in massa, trasportati da aerei di emergenza. Ora nella notte le sparatorie ci assordano e noi, nel silenzio, preghiamo e pensiamo ai milioni di persone che al Nord del paese muoiono di fame. Ora gli uomini li hanno abbandonati; forse questi stessi uomini che ora muoiono combattendo e sperando nella pace. C'è tanta sete di pace, c'è tanta preghiera, c'è tanta speranza anche per noi che, sereni, restiamo pronti a ripartire, a ricostruire, a servire nell'amore per testimoniare che la pace è possibile.

Vi abbiamo scritto questa lettera per assicurarvi che, fedeli all'amore verso i nostri fratelli etiopici, noi restiamo al nostro posto. Siamo sicuri che le vostre preghiere ci daranno quella forza che al cuore umano può venir meno.



■ Messico. Padre Alberto Llamas, uomo dell'anno.

Attualità Salesiane

ITALIA

La formazione professionale in Europa

Al termine del mese di aprile si sono dati convegno a Roma alcuni rappresentanti delle scuole professionali e tecniche

europee, per avere una panoramica qualificata e completa di questa realtà e per dare maggior consistenza alla presenza salesiana nella scuola professionale in Europa alla vigilia della scadenza del '92. L'azione dei Centri salesiani si è rivelata notevole, e si è deciso di giungere a un più intenso coordinamento tra nazioni, anche a livello di

scambio di materiale didattico. È stata sottolineata in particolare la necessità di un'intesa con la CEE allo scopo di promuovere progetti di formazione professionale. Si è parlato infine della esigenza della qualificazione del personale insegnante, come pure della formazione del personale docente laico. Don Van Looy, che ha

promosso il convegno, ha rinnovato l'appuntamento al prossimo ottobre. Allora in particolare verrà avviato uno studio sui giovani d'Europa che approdano alla scuola professionale e che nella nuova realtà europea rischiano l'emarginazione.

**Roma-Salesianum.
Don Van Looy all'incontro
sulla scuola professionale
in Europa.**

CECOSLOVACCHIA

UNA VISITA STORICA

I salesiani delle due ispettorie di Praga e di Bratislava hanno vissuto delle giornate indimenticabili. Don Viganò, primo Rettor Maggiore a varcare la frontiera cecoslovacca, si è recato tra di loro e ha consegnato a ciascuno la croce del Buon Pastore che viene data a ogni salesiano nel giorno della professione religiosa perpetua. Vissuti per oltre 40 anni nella clandestinità sotto il regime più duro dei paesi dell'Est, questi salesiani stanno vivendo adesso la loro primavera, pur tra molte difficoltà. Il Rettor Maggiore, che era accompagnato da don Nicolussi, ha incontrato autorità religiose e civili, tra i quali il cardinale Tomasek e il vice primo ministro del governo di Praga.

La vita salesiana in queste due ispettorie si sta lentamente riorganizzando, anche se la chiusura forzata di tutte le case e la vita clandestina ha reso tutto più difficile. Attualmente sembrano questi i principali problemi:

1. Ricomporre la vita di comunità. «Vivere e lavorare insieme» è infatti per i salesiani un elemento essenziale. Oggi ognuno di loro invece vive e lavora da solo.
2. Far evolvere le loro opere (per lo più parrocchie) perché esprimano sempre meglio lo stile salesiano, che ha nell'oratorio di Valdocco il suo modello.
3. La formazione permanente. Vissuti in clandestinità per oltre 40 anni, questi salesiani non hanno potuto vivere in modo pieno né il Concilio Vaticano II, né i vari Capitoli Generali della Congregazione salesiana. Essi in questi anni eroici hanno salvato l'essenziale: la loro fedeltà a Cristo e alla Chiesa, la loro vocazione. Ora però sono chiamati a un difficile lavoro di ricupero teologico e pastorale.



Don Viganò con il card. Tomasek
(Foto Archivio Salesiano Centrale).

4. Hanno infine bisogno di sostegno economico per rimettere in piedi le loro opere. «Il primo contributo», ha detto il Rettor Maggiore, «dovrebbe essere di alcune centinaia di milioni per ognuna delle due ispettorie». Dove prendere però tanto denaro? Tutti, salesiani e benefattori, devono compiere un grande sforzo di solidarietà che darà sicuramente i suoi frutti. Sono tanti i giovani boemi e slovacchi che hanno bisogno dell'intervento dei salesiani. L'antico regime marxista ha impedito a questi giovani di incontrarsi con i valori cristiani: oggi bisogna aiutarli a recuperare il tempo perduto e a trovare finalmente anche questa dimensione della loro vita.



LITUANIA

Nuovo tempio a Don Bosco

A Vilnius, in un quartiere nuovo della capitale, l'Archidiocesi ha progettato una nuova chiesa a Don Bosco, il patrono dei giovani. In Lituania Don Bosco è ben conosciuto. In quasi tutte le chiese e in molte case parrocchiali si trovano immagini del Santo, magari ancora del «Beatus Johannes Bosco» del '29. E la sua biografia (quei pochi esemplari salvati dalla persecuzione) passa di mano in mano per essere letta con grande interesse. È ancora il frutto della grande campagna fatta prima della guerra dal Bollettino Salesiano in lingua lituana (27.000 copie) e dai numerosi cooperatori, ammiratori e amici.

STATI UNITI

120 anni di servizio pastorale

Negli Stati Uniti sono stati festeggiati per i loro 60 anni di sacerdozio don Ernesto

Giovannini e don Alfredo Broccardo. Partiti insieme poco più che ragazzi dall'Italia, sono diventati insieme salesiani a New Rochelle nel 1922 e sono stati ordinati preti nella chiesa di San Pietro e Paolo a San Francisco nel 1931. Don Broccardo dopo aver ricoperto le più svariate cariche, tra le quali quelle di direttore e parroco, ora si trova coi novizi a Rosemead. Don Giovannini, molto ricordato tra i salesiani d'Italia per la sua carica di simpatia e umanità, ha fatto parte del Consiglio Generale dei Salesiani come consigliere professionale e poi come regionale. Dal 1944 al 1958

era stato alla guida dell'ispettorato di New Rochelle, aprendo 14 nuove opere (più di una all'anno!).

INDIA

L'impegno missionario degli indiani

Don Odorico, Consigliere generale per le Missioni ha visitato in India le opere del Gujarat di recente fondazione. L'ispettorato di Bombay, che negli ultimi 12 anni ha destinato 20 confratelli giovani per il «Progetto Africa», desiderava avere un territorio di missione anche in India e ha fondato sei comunità nel Gujarat. È impressionante lo sviluppo strutturale, catechistico, pastorale e educativo realizzato in pochi anni. Particolarmente cordiale è stata l'accoglienza da parte della popolazione. Sono 30 i salesiani occupati in questo progetto, ben visto anche dall'Ispettorato, che lo ha assunto come stimolo per il proprio rinnovamento.



India. Don Odorico nel Gujarat.

ITALIA

Teresio Chiesa, fotoreporter per la storia

A quasi 72 anni il signor Chiesa ha deposto per sempre la macchina fotografica, dopo averla usata per tanti anni a servizio della catechesi e della storia salesiana. Era stato chiamato alla LDC a impegnarsi negli audiovisivi e vi si dedicò con passione. Poi ebbe l'ispirazione e il mandato di darsi alla ricerca e alla documentazione delle memorie di Don Bosco. Convinto che ogni uomo reca con sé un po' della terra dove è nato e cresciuto, si mise a studiare l'ambiente in cui Don Bosco trascorse la sua vita. E fissò in immagini i vecchi paesi e i cascinali, gli antichi muri, la periferia della Torino dell'800, con le sue scene di miseria, raccogliendo in un museo i reperti della cultura contadina che andava ricercando con tenacia, passando quasi di casa in casa. Un cuore giovane, quello del signor Chiesa, che si è dedicato all'antico solo perché qualcuno doveva salvare quelle immagini e quegli oggetti per affidarli al futuro. La sua opera più significativa rimane la raccolta «Don Bosco e il suo ambiente». Nel corso della sua ultima malattia, lo stesso Rettor Maggiore ha voluto dirgli grazie per il suo prezioso lavoro.

Lettere

Ho acquistato per curiosità il nuovo quotidiano Qui giovani. Ho letto tra l'altro: «Come sarà vestita la donna nella prossima stagione? Sarebbe meglio dire come sarà svestita, visto che gli stilisti europei la presentano con un abbigliamento ridotto ai minimi termini, scandaloso e irriverente. Quante saranno così coraggiose da seguire la moda?». Mi domando se si tratti di coraggio o di incoscienza. Fino a quando le donne si lasceranno usare in questo modo e rinunceranno alla loro dignità?

Paolo Clerici,
Milano

Nel BS di marzo trovo un articolo molto interessante: «Europa dell'Est: tempo di Pasqua dopo gli anni oscuri». A questo proposito vorrei ricordare che i primi cristiani dell'Est furono gli Ucraini. Vladimiro il Grande battezzò il suo popolo a Kiev nel fiume Dniprò nel lontano 988. Il cristianesimo si propagò verso il Nord - odierna Russia - molti anni dopo. Per 50 anni la Chiesa cattolica ucraina si mantenne nelle catacombe. Ora ho notato una fotografia sul Bollettino Salesiano a pag. 13. Un gruppo di ragazzi con le bandure, tipico strumento ucraino. La fotografia è stata fatta nel cortile della chiesa S. Sofia a Roma, davanti al monumento del sommo poeta ucraino Taras Shevchenko. Sotto la fotografia lo scritto: Ragazzi lituani nei loro tipici costumi e strumenti. Voglio credere che è stato un errore di stampa, per cui sarebbe doveroso e corretto nel prossimo numero ripetere la fotografia con la scritta corretta. La Chiesa cattolica ucraina merita an-

che di più perché è stata sempre fedele alla Chiesa di Roma».

Dott. Nicola Tovt,
via Umbria, 61, 74100 Taranto

Anche altri lettori ucraini ci hanno fatto sentire il loro disappunto. Ci scusiamo con loro e con lei. Segnaliamo a tutti il suo interessante volumetto di cui ci ha fatto omaggio: «Come attraverso la storia dell'Ucraina».

Sono un invalido civile da 33 anni. Sono felice di leggere il Bollettino Salesiano e sono amante della poesia. Chiedo gentilmente a tutti i lettori di mandarmi qualche poesia, una lettera, un segno di amicizia sincera e semplice. Ringrazio tutti.

Mario Massaria,
via G. Dorso, 9,
Vibo Valentia (Cz)

Avete scritto che i giovani non ne vogliono sapere di politica (cf BS/aprile '91). Sarà vero. Non siamo più quelli del '68. In realtà sentiamo l'esigenza di una politica diversa, ma non sappiamo da dove cominciare.

Stefano Milani,
Parma

Ringrazio per il vostro bellissimo periodico. Ho letto su un calendario che nel 1990 l'Etiopia aveva la più bassa speranza di vita al mondo, con una media di 38 anni. A voi risulta così?

Gastone Borni,
Genova

L'Etiopia è in assoluto uno dei paesi più poveri del mondo. È priva di risorse naturali e l'agricoltura, che è la maggior risorsa del paese, è afflitta da continue situazioni di emergenza per la ricorrente sic-

city. Non ha risorse minerarie. D'altra parte con i suoi quasi 45 milioni di abitanti, l'Etiopia è il terzo paese più popoloso dell'Africa. Oggi circa 10 milioni di abitanti sono ridotti praticamente alla fame. Gli aiuti alimentari che vengono inviati incontrano difficoltà nella distribuzione e danno luogo a tensioni coi funzionari etiopici. Nonostante la gravissima situazione economica, l'Etiopia affronta sistematicamente grandi spese militari.

A pag. 7 di questo numero del Bollettino i nostri salesiani parlano dell'attuale situazione di instabilità politica di questo paese.

«La mia compagna è salita alla casa del Padre dopo sessanta anni di vita assieme. I disagi durante la mia esistenza sono stati molti: la guerra del 1915/18, la guerra del 1940/45, malattie, ma ho sempre fatto onore ad una vita onesta. Ho cinque figli, ed ho anche un insieme di cose non gradevoli; non mi manca niente, ma mi manca tutto. Ho 86 anni, molta fede in Dio, nella Beata Vergine e sia fatta la volontà di Dio, affinché mi aiuti a portare a termine quello che ho nel cuore».

Giovanni Scopel,
Dueville (Vi)

Grazie per questo amico prezioso che mi spedite ogni mese, portando gioia a me e a tante persone. Vivo sola e sono anziana e la vostra rivista mi porta serenità e rischiaro gli orizzonti. Ogni giorno vado a messa delle ore 17 e dopo vado a trovare altri anziani e racconto a loro quanto ho letto.

Genia Lascioli,
Novi Zmigròd (Jasto), Polonia

DON B. di delvaegio



Padre e maestro dei giovani

di Antonio Martinelli

LA RAGIONE, CARDINE DEL SISTEMA PREVENTIVO

Tutti conosciamo i tre termini che costituiscono la sostanza del sistema educativo di Don Bosco: ragione, religione, amorevolezza.

Volendo capire meglio la ricchezza del progetto educativo salesiano, porremo sotto la lente di ingrandimento i tre termini, incominciando dal primo, cioè dalla *ragione*.

L'ho definito «il cardine». Non ci si meraviglia, perché nell'organizzazione educativa ha una funzione simile al «cardine» di una porta. Quando un cardine cigola si sente subito un certo disturbo diffuso. Così nel sistema preventivo, se non funziona a dovere la «ragione».

UMANESIMO CRISTIANO

Dare alla ragione il posto d'onore nell'enumerazione degli elementi che compongono il sistema è compiere una scelta ben precisa. Don Bosco si colloca chiaramente nell'alveo dell'«umanesimo», dell'«umanesimo cristiano» di San Francesco di Sales scelto come patrono, del «superumanesimo cristocentrico», come commenta Paolo VI.

E Giovanni Paolo II specifica: «Il termine «ragione» sottolinea, secondo l'autentica visione dell'umanesimo cristiano, il valore della persona, della coscienza, della natura umana, della cultura, del mondo del lavoro, del vivere sociale...».

La scelta di partire dalla ragione mette in evidenza una prospettiva molto cara a Don Bosco: quella «storica». Ogni soggetto che intraprende un processo educativo va collocato dentro una condizione storica personale e comunitaria. Va colto con tutto il peso della realtà che lo circonda.

Questa considerazione provoca un tipico atteggiamento salesiano che Giovanni Paolo II esprime con due parole congiunte: «moderazione e realismo»: un'unione ben riuscita tra



la permanenza dell'essenziale e la contingenza storica, tra il tradizionale e il nuovo».

DALLA PARTE DELL'EDUCATORE

La «ragione» vista dalla parte dell'educatore è fondamentalmente:

Ragionevolezza: la definisce così Don Bosco stesso «per quel necessario spazio di comprensione, di dialogo e di pazienza inalterabile in cui trova attuazione il non facile esercizio della razionalità».

Prudenza cristiana: la ragione nel sistema serve per indicare i valori del bene, per definire gli obiettivi da raggiungere, per organizzare i mezzi atti al loro raggiungimento, per creare il clima e le modalità necessarie all'intervento educativo.

Criterio normativo del rapporto: nel processo educativo interagiscono la libertà dell'educando, il suo futuro professionale, l'inserimento progressivo nelle responsabilità civili e sociali che la vita richiede a ciascuno.

Chi orienta l'armonia dei diversi

aspetti nell'educazione salesiana? Ancora una volta la ragione.

DALLA PARTE DEI GIOVANI

La «ragione» vista dalla parte dell'educando è fondamentalmente:

Gioia di vivere: L'ottimismo regola la «ragionevolmente» i rapporti. Non si chiudono gli occhi di fronte alla durezza che la storia e la vita comportano, ma si guarda con fiducia al dono che cerca la maniera di esprimersi.

Impegno responsabile: Don Bosco «ragionava» con i suoi ragazzi. Il richiamo costante allo «studio», al «lavoro», alla «saggezza», alla «condivisione del bene» era uno stimolo ad allargare l'orizzonte della propria vita, assumendo fraternamente i pesi degli altri compagni di cammino.

Accoglienza del nuovo: annota Giovanni Paolo II: «L'educatore moderno deve saper leggere attentamente i segni dei tempi per individuarne i valori emergenti che attraggono i giovani: la pace, la libertà, la giustizia, la comunione e la partecipazione, la promozione della donna, la solidarietà, lo sviluppo, le urgenze ecologiche».

Ci troviamo di fronte ad una «ragione» che non è chiusa in se stessa, ma disponibile a prospettive superiori. Ad una ragione che è «dono» di Dio.

Don Bosco è un umanista, non un razionalista!

Conosciamo bene l'espressione utilizzata frequentemente nei suoi discorsi ai giovani: «Onesti cittadini e buoni cristiani».

Sembra che col passar del tempo l'espressione più articolata usata da Don Bosco sia stata: «Onesti cittadini perché buoni cristiani».

Ci troviamo ormai di fronte ad una ragione che si affaccia sul secondo termine del sistema: la religione. □

ATTUALITÀ ECCLESIALE

SALTO DI QUALITÀ PER LE NOSTRE VACANZE

di Silvano Stracca

Il turismo di massa ha assunto in questi anni dimensioni impressionanti.

Mons. Carlo Mazza è responsabile dell'Ufficio Nazionale della CEI per la pastorale del tempo libero, del turismo, dello sport e dei pellegrinaggi. Parliamo con lui di questo fenomeno estivo che coinvolge direttamente un numero crescente di comunità ecclesiali.

Non accade tutti i giorni che il consiglio pastorale di un'importante diocesi si riunisca attorno ad un tavolo per discutere, per un'intera seduta, i temi del tempo libero, del turismo, dello sport. È avvenuto nei mesi scorsi a Trento, una provincia letteralmente invasa ormai dal turismo di massa. Fra stagione invernale ed estiva, gli ospiti superano i quattro milioni ed in certe zone il rapporto turisti-abitanti arriva sino a cinquanta a uno.

Ce n'è, dunque, abbastanza per comprendere perché una Chiesa lo-

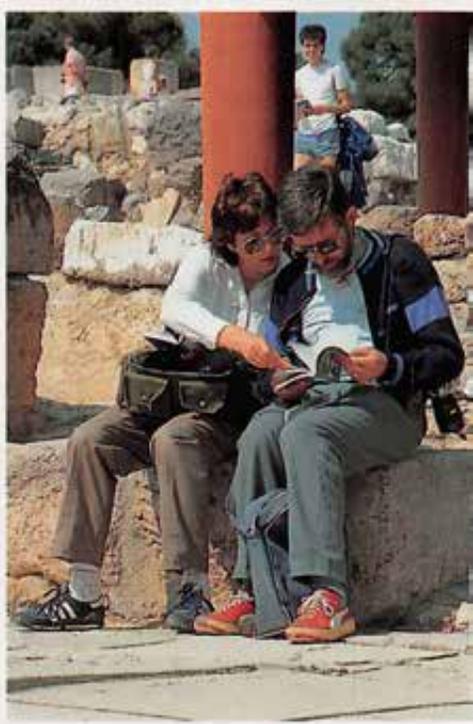
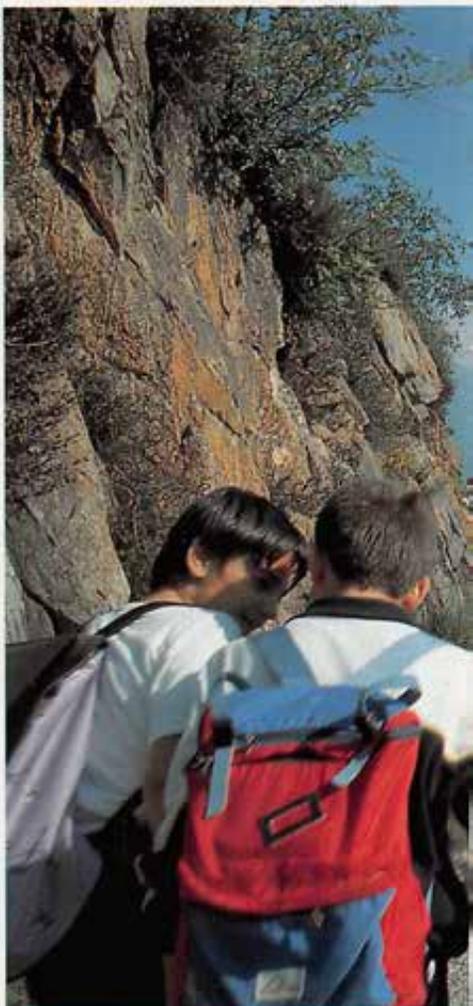
cale si senta interpellata da un fenomeno che negli ultimi anni ha assunto ovunque un crescendo impressionante. La società tecnologica allarga, infatti, sempre più i tempi liberi dal lavoro. Se un secolo fa il lavoro occupava il 40% del tempo di un uomo, 70 ore settimanali, oggi ne occupa la metà e previsioni attendibili parlano per il Duemila di una settimana lavorativa di trenta ore.

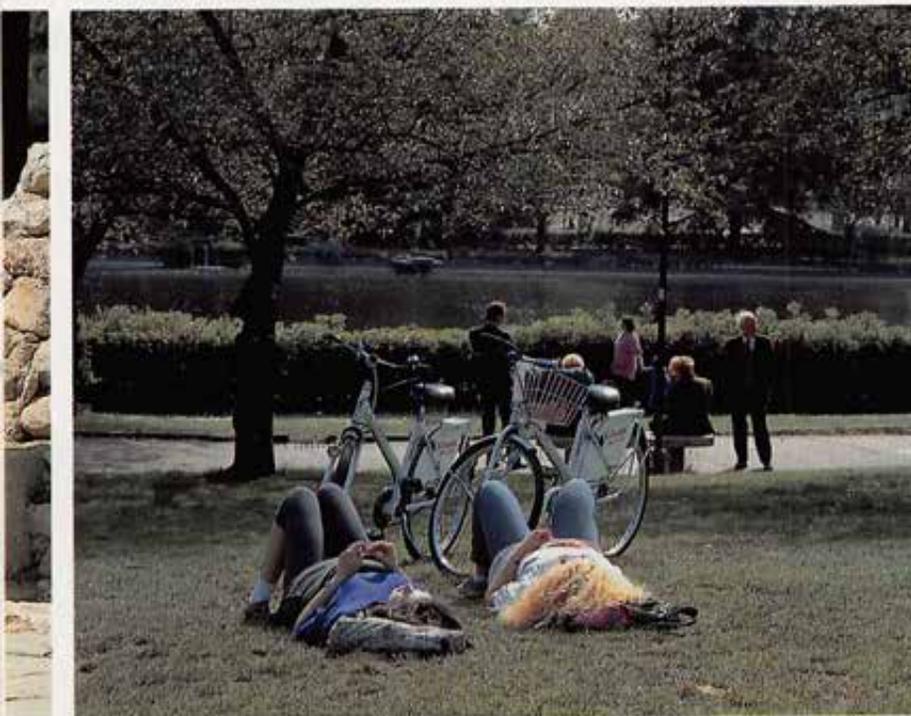
Tempo di libertà e di nuovi valori

«Il tempo libero è un dato positivo, perché consente di liberarsi dai condizionamenti del sistema, di ritrovare sé stessi, di esprimere le proprie doti, d'affermare la propria creatività», dice monsignor Carlo Mazza, un sacerdote d'origini bergamasche che è stato cappellano della squadra italiana alle Olimpiadi di Seul e che è responsabile dell'ufficio nazionale della CEI, cioè della Conferenza episcopale italiana, per la pastorale del tempo libero, del turismo, dello sport e dei pellegrinaggi.

L'istituzione di quest'ufficio è un segno dell'attenzione della Chiesa per l'impiego da parte degli italiani di quel «tempo di frontiera» che è il tempo del non lavoro. Un interesse che viene di lontano, se già alla fine degli anni '50 una Settimana Sociale veniva dedicata ai problemi, allora emergenti, del tempo libero e

Foto F. Marzi





se nel 1980 i nostri vescovi pubblicavano un documento sulla pastorale del tempo libero e del turismo.

Se la Chiesa ritiene di dover assumere un ruolo nella società del tempo libero, non è per estendere la sua autorità su questa realtà umana o per preservare i cattolici da nuovi pericoli, ma per restare fedele alla propria missione di evangelizzare l'uomo nelle molteplici e mutevoli circostanze della sua vita, presentandogli un messaggio che esprima integralmente anche nel «tempo della vacanza» la verità su Dio e la verità sull'uomo.

È quanto raccomanda Giovanni Paolo II, che qualche anno fa a Courmayeur, uno dei centri più frequentati del turismo internazionale, ripeteva: «La Chiesa si sente solidale con l'uomo e la sua storia e vuole servire l'uomo quale oggi si presenta nel contesto delle realtà che sono proprie della civiltà odierna... L'industrializzazione, il progresso possono e debbono dare agli uomini una maggiore possibilità di tempo per il riposo, la ricreazione, la cultura, il dialogo, lo svago, la meditazione, la preghiera».

«Oggi», diceva ancora il Papa che ama le montagne, dinanzi al suggestivo scenario del Monte Bianco, «si avverte e si scopre l'importanza del tempo libero come valore, capace di far crescere interiormente; esso infatti rappresenta una delle più concrete ed efficaci affermazioni di libertà dell'individuo, perché gli consente di staccarsi dal ritmo del lavoro e di realizzare meglio la propria personalità mediante attività ed iniziative autonomamente scelte e programmate».

Senza dimenticare ambiguità e pericoli, il tempo libero viene quindi visto dalla Chiesa come un «segno dei tempi»; come espressione di libertà, di benessere, di possibilità di crescita umana e culturale, di socializzazione, ecc.; come problema che riguarda ormai tutte le generazioni, dagli anziani, soprattutto dall'età del pensionamento in poi, sino ai giovani ed ai giovanissimi, in quanto momento fondamentale per gli sviluppi successivi della loro esistenza.

In sostanza, la Chiesa si trova davanti ad un compito educativo sia

per i giovani che per gli adulti. Deve adeguarsi alle esigenze moderne, dimostrando uno spirito di comprensione per i nuovi strumenti o le nuove forme del tempo libero ed un'esatta conoscenza delle condizioni ambientali in cui lo svago si svolge. Deve insegnare agli uomini ad usare del tempo libero in senso morale, ma deve anche inculcare il senso del divertimento veramente costruttivo della personalità propria ed altrui.

Fra le forme d'impiego del tempo libero è indubbio che il turismo s'impone come un fenomeno che coinvolge tutte le classi sociali e come un fenomeno di massa non più circoscritto esclusivamente a determinati periodi, ma esteso a tutto l'anno. Anche qui la Chiesa è chiamata a diffondere una concezione del turismo alla luce dei valori cristiani, preparando i «locali» ad accettare i turisti non come polli da spennare, ma come forestieri e fratelli da accogliere e rispettare. È chiamata pure ad un'opera di educazione ecologica, per il sano e sobrio godimento delle bellezze naturali.

«Il turismo», sottolinea monsignor Mazza, «è un fenomeno essenzialmente laico nel senso che si tratta di un prodotto della modernità che nasce in un preciso contesto caratterizzato dallo sviluppo economico, dal benessere sociale, dalla crescita della secolarizzazione, dall'allungarsi dello stesso tempo libero, dall'affrancamento da dipendenze ideologiche e morali».

«Anche del turismo», continua monsignor Mazza, «la Chiesa dà un giudizio positivo, perché è un fenomeno che reintegra la persona nelle sue possibilità di riposo del corpo e della mente ed è fattore d'incontro e di pace fra gli uomini e fra i popoli. Tuttavia il giudizio della Chiesa appare venato da cautele, perché il turismo è spesso fattore di disgregazione delle persone e delle comunità familiari, diventa occasione di spreco consumistico, di sfoggio di «status symbol», di prevalere di aspetti effimeri e edonistici sui veri valori».

Il turismo interpella dunque la Chiesa perché veicola visioni di vita, concezioni del mondo, intimamente congiunte con i modelli culturali dominanti. Di qui l'urgenza di un impegno ecclesiale attivo, coraggioso ed

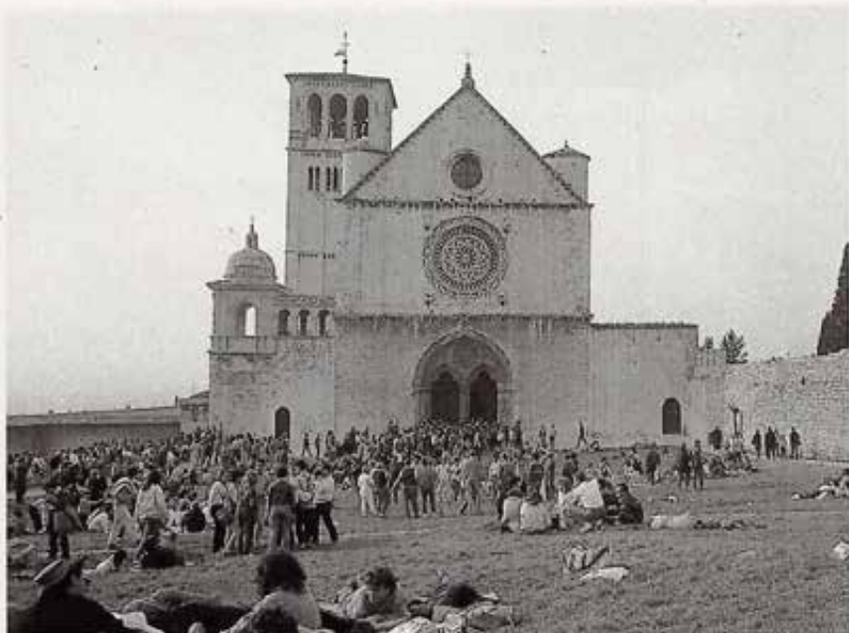


Foto F. Marzi

inventivo di fronte alla novità del fenomeno, di «uno sforzo costante di studio e di approfondimento» – come chiede Giovanni Paolo II – «per svilupparne le grandi possibilità di umanizzazione, di elevazione culturale, di irradiazione evangelica».

La risposta pastorale

Monsignor Mazza non si nasconde certamente le «difficoltà» d'ordine culturale e strutturale per una risposta pastorale «adeguata» alla complessità e alla diversità del fenomeno. «Siamo ancora in una fase propedeutica», afferma con realismo. «Si confonde, ad esempio, la pastorale del turismo con il turismo religioso tout-court, con i pellegrinaggi, oppure con il problema delle messe per i turisti o altro genere di assistenza religiosa. Inoltre, ci sono grandi differenze d'approccio pastorale, per esempio, fra il turismo di mare, sfuggibile, difficilmente aggregabile, e quello di montagna, più stabile, più sensibile ai valori del silenzio, della riflessione».

Esistono anche – perché tacerlo? – problemi di comunicazione e di linguaggio da parte degli stessi sacerdoti delle località turistiche più rinomate nel trovare le vie giuste per avvicinare, parlare, ascoltare perso-

ne provenienti da tante aree religiose e culturali e così diverse tra loro. E obiettivamente si deve riconoscere che non è facile per il prete incaricato di una comunità di mille, duemila anime, trovarsi improvvisamente dinanzi a venti, trentamila persone, come accade nei periodi di punta.

«Nonostante siano sempre meno e sempre più anziani e oberati di impegni», tiene però a ricordare monsignor Mazza, «i sacerdoti italiani sono molto generosi e riescono ad assicurare, sia pure con sacrifici non lievi, almeno quella che è la richiesta culturale e religiosa più diffusa: messa, sacramenti, ascolto spirituale. Certamente è già molto, ma non abbastanza per le possibilità che si offrono nel periodo delle vacanze, quando la gente è molto più disponibile al discorso religioso, più aperta ad un rapporto che può diventare patrimonio della coscienza».

In definitiva, è necessario un «salto di qualità» della pastorale del turismo. Da opera di pochi ad impegno di Chiesa. Per far sì che, contro rischi e manipolazioni di questo fenomeno, l'uomo sia sempre il «protagonista delle sue vacanze». Poiché «il turismo è fatto per l'uomo e non l'uomo per il turismo», come non si stanca di ripetere Giovanni Paolo II.

Silvano Stracca

La Notte Buona

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma.

di Don Stelvio*

BUONE VACANZE!

Vacanze: tempo di riposo. La parola stessa lo dice: attendere a «ricrearsi» al mare, in montagna, in collina... per qualcuno forse in città o nel proprio paese, finalmente restituito a misura d'uomo perché molti sono partiti e quindi c'è calma, un certo silenzio che riconcilia con il territorio al quale spesso i residenti non hanno prestato alcuna attenzione.

Comunque, buone vacanze a *tutta* la famiglia: papà, mamma, figli, forse anche alla nonna o allo zio. Sarà facile realizzare una vacanza tutti insieme, mettere in comune i gusti di ciascuno, realizzare una certa scelta che non scontenti chi vuole andare lì o là? Non è un problema di facile soluzione; occorre dialogo e reciproca comprensione. Certo non tutti amano arrostire su di una spiaggia affollata o sotto un ombrellone, a contatto di gomito con quelli dello sdraio accanto, attenti alla radio Hi-Fi a tutto volume, magari con il pericolo incombente di una pallonata dall'alto.

La stabilità di un mese, nel medesimo posto è gradita ad un certo tipo di persone. Forse i figli amano la mobilità: muoversi, cambiare itinerari e traguardi, ogni giorno differenti, nuove amicizie, alla scoperta di località sconosciute: con un gruppo di simpatici amici...

Per alcuni altri la montagna è una vacanza ideale: aria pura, belle passeggiate, sudate salutari, conquista di rifugi alpini a quote raggiungibili anche con seggiovie o funivie, pranzo al sacco e tanta allegria nei momenti di relax, con il naso all'insù verso un cielo azzurro, larga volta su ghiacciai dalle vette immacolate innestate di fresco. Poesia? no, gusto del bello naturale nel senso più giusto del termine, contatto con la natura capolavoro del Creatore.

Mettere insieme questo cocktail di desideri, di preferenze non sarà facile, ma non impossibile. Ci riferiamo ora ai genitori: i vostri figli chiedono vacanze differenziate? partecipazione a campeggi organizzati da enti, gruppi qualificati (oratorio, parrocchia, scuola)? A mio parere è bene che i giovani socializzino con i loro coetanei, facciano esperienze di vita comune, impegnati magari a collaborare in cucina, addetti alle pulizie, trasporto zaino, pronto soccorso, canti, chitarra, serate attorno al falò, preghiera.

Tanti giovani che a suo tempo sono stati con me in questo tipo di vacanze, sono rimasti particolarmente segnati nella loro vita e a distanza di anni ricordano quei giorni con gioia e nostalgia come una bella pagina della loro crescita umana e cristiana. Cito una cartolina per tutte... «Da Livigno sotto la neve, 30 anni fa qui con lei e il gruppo: un ricordo indimenticabile e un saluto!». Ma forse una parola ancora si può aggiungere. Dopo le vacanze «per-



parola ancora si può aggiungere. Dopo le vacanze «personalizzate», il papà e la mamma possono proporre ai figli anche una vacanza *insieme*, programmata in maniera tale che sia gradita a *tutti*.

Sentirsi, dialogare, organizzare: né lungaggini da salotto, né giovanilismi fuoriposto.

Anche qui Don Bosco ci è maestro: fate quello che piace ai giovani se volete che i giovani facciano ciò che piace a voi. È un po' la metodologia di Papa Giovanni: cerchiamo quello che ci unisce e non quello che ci divide: un passo da una parte e un altro passo dall'altra. Le giornate estive diventano momenti di incontro, passeggiate gradite a tutti perché fatte con uno stile... misto: non correre troppo avanti, né rimanere eccessivamente indietro, voi mi capite! Una volta potrà venire fuori una meta ad un santuario, un'altra volta un interesse culturale turistico. Alla domenica poi la scelta di una bella e caratteristica chiesa per partecipare alla S. Messa, non troppo lunga... Il tutto nella gioia, nella serenità accompagnata anche, perché no? da un buon pranzo, una merenda, una bibita o un gelato. E non dimenticate qualche canto che ci starà molto bene!! Opere tutte lodate il Signore. Sia che mangiate, sia che beviate, fate tutto a gloria di Dio!



PROTAGONISTI

UNA FAMIGLIA FELICE



di Monica Ferrari

Le foto del servizio sono di F. Marzi

La straordinaria storia di una famiglia «normale» che vive serena con i suoi quindici figli.

«Ti fermi a pranzo con noi?» È la prima cosa che mi chiede Sara, cinque anni e due grandi occhi neri che hanno l'intensità della vita. È domenica mattina e sono appena arrivata a casa Buonomini. Sara è una dei più piccoli di questa numerosa famiglia, composta da diciotto persone, che vive a Frascati, alle porte di Roma. Mino Buonomini e Te-

resa Mennini, entrambi medici specializzati in oncologia, sono i genitori della pacifica «tribù» e i promotori di quello che si è dimostrato essere un vero e proprio «progetto di vita», realizzato fin dai primi anni del loro matrimonio. Via via che nascevano dei bambini, otto in tutto, altri ne venivano adottati o erano presi in affidamento.

Quando telefono per chiedere un'intervista, la prima reazione è di perplessità. «Non pensiamo di fare nulla di speciale, la nostra è una famiglia come tante altre» è la risposta. Potrebbe sembrare falsa modestia, invece questa dimensione rimane invariata durante tutto il colloquio. Nessuna pretesa di fare qual-



cosa di particolare, nessun atteggiamento eroico, solo la consapevolezza che «l'amore come unica e vera espressione di vita umana non può avere confini, limitazioni o traguardi». Sono parole di Teresa, una donna minuta, capelli alla maschietta e tanta carica vitale.

Quando parla dei suoi ragazzi è impossibile capire quali siano i suoi figli naturali e quali quelli adottati. Durante l'intervista, marito e moglie si alternano nel raccontare con im-

mediatezza e tanto entusiasmo la loro esperienza di vita.

«Come è nata l'idea di questa grande famiglia?»

Teresa: «Dalle necessità che ci stavano attorno. La prima ragazza, Amina, la prendemmo in affidamento tredici anni fa, ora ha ventinove anni e si sta laureando in lettere».

Mino: «Sì, non c'è stato nessun programma prestabilito, sono occasioni che possono capitare a tutti, nate dalle necessità di cui venivamo a conoscenza». Teresa: «Sara, per esempio, ci è stata segnalata dalla caposala dell'ospedale dove lavoriamo. Sara è una bambina sieropositiva che è rimasta in ospedale durante i suoi primi diciotto mesi di vita. La necessità di avere dei genitori era enorme, quando è venuta con noi presentava già i segni di abbandono che si manifestavano attraverso certi automatismi. Erano i primi tempi in cui si parlava di bambini sieropositivi e in giro c'era tanta paura, dovuta all'ignoranza. Ora Sara sta bene e cresce con tanta gioia di vivere».

Insieme a Sara e ad Amina vivono Barbara, 22 anni, con i suoi due figli, Manuela e Luca, Francesco, 19, Mariella, 18, Stefano, 17, Annarita, 16, Sandra, 15, Antonio, 13, Marta, 12, Paola, 10, Manuel, figlio di Amina, 9 anni e Filippo 8 anni. Ci sono anche due cani, Lilla e Dalila, un numero imprecisato di gatti e non mancano i pesci rossi e la gabbia con gli uccellini. Casa Buonomini-Mennini è una casa che comunica un'immagine di vita e di calore. Una accogliente cucina - dove stamattina è di turno Stefano, alle prese con il lavaggio di grossi pentoloni - un lungo tavolo capace di ospitare la famiglia riunita, libri dappertutto, un tavolo da ping-pong. Nel salotto tanti quadri, di amici o pazienti, una chitarra, un pianoforte. «È una casa "in costruzione" - afferma Mino - che cambia a seconda delle esigenze: si aprono stanze o si tirano giù dei muri per dare posto a tutti».

«Come è organizzato l'andamento della casa?»

Teresa: «È molto semplice, forse è più difficile dirlo...». Mino: «Lei - e indica Teresa - è sicuramente il perno».

Teresa: «Tutti sono coinvolti, an-

che i più piccoli, ognuno fa quello che può fare nel tempo che ha, imparando ad usarlo nel modo migliore».

«Come sono i rapporti tra i ragazzi?»

Teresa: «Non ci sono grandi liti, si accettano benissimo l'uno con l'altro, con i piccoli bisticci che succedono normalmente tra bambini. C'è un fondo, comunque, di sostanziale accettazione reciproca, non si sentono defraudati di nulla, anche perché ciascuno ha il proprio spazio in cui tiene le cose personali».

Mino: «Mi ricordo il primo turno di lavoro. L'avevano organizzato loro: era una tabella molto colorata, piena di disegni. Ognuno era coinvolto in qualche mansione domestica. Mancava solo Annarita e la tabella ne spiegava il perché: "Annarita è esonerata, perché dove c'è lavoro da fare lì c'è Annarita"».

Teresa: «Tutti studiano e si aiutano l'un l'altro. I grandi soddisfano con semplicità le richieste dei più piccoli. Molti, poi, sono nell'età in cui si innamorano per la prima volta e fra di loro si consigliano e si confidano».

«Quali sono state le difficoltà più grandi che avete incontrato?»

Mino: «Senz'altro il venire in contatto con i diversi linguaggi, con i vari modi di comportamento, il farli combaciare tra di loro, il capirli».

Teresa: «Le maggiori difficoltà sorgono quando i ragazzi arrivano in famiglia che sono già grandi, sui dodici-tredici anni e mancano di modelli interiori».

Mino: «Spesso, per loro, lo stare in famiglia consiste solo nell'aver fatto il letto».

Teresa: «Dentro ad ognuno, anche se spesso non riescono a dirtelo, c'è però un grosso desiderio di integrazione. Dalla mia esperienza posso affermare che l'affidamento prima viene fatto e meglio è. Ai ragazzi va assicurata la continuità, la certezza di una famiglia».

Mino: «Un momento difficile l'abbiamo passato quando Stefano, in affidamento fino alla maggiore età, è scappato. Eravamo impreparati a questa evenienza. Ci ha lasciato due righe, ha preso dei soldi ed è sparito, non sapevamo più dove cercarlo. È stata un'esperienza dura,





Foto F. Marzi

che aveva sconvolto tutti, i bambini si mettevano seduti in silenzio domandandosi cosa stesse succedendo. Poi è tornato da solo. Ha telefonato da Milano, ha risposto mia moglie ed è stata bravissima, gli ha fatto capire la nostra massima disponibilità nei suoi confronti».

«La vostra esperienza ora è diventata un punto di riferimento per i giudici minorili?».

Teresa: «Sì, anche se le questioni giuridiche per noi sono ai margini. Abbiamo sempre rifiutato i soldi che danno negli affidamenti: il bambino che viene deve sentirsi come tutti gli altri».

Mino: «La nostra idea è "se vuoi fare del bene a uno fattelo figlio". Con le più grandi ormai non c'è più nessun rapporto legale, esiste solo un rapporto affettivo, di intesa. Sono questi i rapporti più profondi, che non si interrompono. Hanno scelto di continuare a vivere qui, perché questa è casa loro».

«Quali sono i momenti in cui la famiglia si ritrova? Quali le occasioni più festeggiate?».

Teresa: «Il momento in cui ci si ritrova quasi tutti è il pranzo, tra le due o le tre e poi la sera dopo le 11. I ragazzi, infatti, prima sono impe-

gnati a turno in un piccolo locale che hanno aperto nella vecchia Frascati. È una "creperie", ci lavora una cuoca, loro fanno i camerieri e gestiscono l'attività. Abbiamo appoggiato questa iniziativa perché i ragazzi possano avere un punto di riferimento anche fuori casa. Senza troppo onere per lo studio, visto che sono tanti e lavorano a turno, si guadagnano quei quattro soldarelli che gli consentono di pagarsi le piccole spese, la benzina per il motorino, il cinema. I ragazzi sono entusiasti, è un impegno che li responsabilizza e anche in questo riescono a relazionarsi bene».

Mino: «Qui a casa è molto festeggiato il nostro anniversario di matrimonio. Quando erano più piccoli organizzavano in giardino la recita di scenette che chiamavano "il circo". Il tutto con molta semplicità, senza grandi pompe: sono loro il punto focale della famiglia».

«Il fatto di essere medici vi ha aiutato durante questi anni?»

Teresa: «Senz'altro, ma la cosa più incredibile è che l'aver una famiglia così mi aiuta, di rimando, a fare il medico».

Mino Buonomini e Teresa Menni sono entrambi impegnati a promuovere il servizio di assistenza

domiciliare per i malati di tumore. Sono tra i fondatori dell'ACROS, una associazione di volontariato che si propone di creare - inoltre - una autentica «cultura della prevenzione» e di avviare delle campagne di diagnosi precoce. «L'assistenza domiciliare affianca la famiglia nella cura del malato in fase avanzata» - ci spiega Mino - «È il momento in cui il paziente viene rimandato a casa con la solita frase di condanna, "non c'è più niente da fare", oppure viene costretto a ospedalizzazioni anonime in reparti per acuti. Il gruppo di assistenza domiciliare, costituito da un medico, due infermieri e dei volontari cerca di aiutare a far vivere la morte come un momento dell'esistenza».

La difesa della vita, in ogni occasione e in ogni componente, nella sua dimensione più ampia è il valore portante di questa famiglia che ha aperto spontaneamente le braccia a ogni nuovo componente che via via l'ha arricchita. «Siamo tanti e ci vogliamo tutti molto bene - mi dice salutandomi Teresa - ma credo che ognuno di noi sia pronto a volerne anche agli altri. Finché è possibile vogliamo allargare i nostri orizzonti».

Monica Ferrari

Come Don Bosco

di Nicola Palmisano

Educare alla pace e all'ambiente



Nel suo vagare per la periferia torinese alla ricerca di un posto per i suoi giovani Don Bosco, nel novembre del 1845, era stato cacciato via anche dai Molini Dora a causa di un esposto al Municipio, scritto da un tal Segretario dei Molini che aveva raccolto ed esagerato tutte le false voci che correavano in bocca ai nemici di Don Bosco e diceva... che lì con quella masnada di giovinastri che si raccoglievano attorno a quel prete era impossibile alla gente per bene lavorare, fare il proprio dovere e insomma vivere tranquilla; e che c'era persino il pericolo che qualcuno di quei giovani qualche giorno potesse rimetterci la pelle cadendo nel canale largo e profondo con le acque che corrono alle ruote dei molini e che comunque quella accozzaglia di giovani costituiva un insopportabile semenzaio di immoralità. Le autorità sapevano che l'esposto era a bella posta esagerato e non corrispondeva alla realtà, ma, cedendo alla maggioranza del Consiglio, emisero una deliberazione in forza della quale veniva a cessare la concessione dell'uso della Cappella della città presso i Molini Dora e Don Bosco doveva lasciare libero quel posto a partire dal 1° gennaio 1846. Dopo qualche anno Don Bosco, seguendo i suggerimenti del suo cuore ricolmo di quella carità che lo Spirito Santo effonde nei veri figli di Dio, accolse con grande amore, crebbe ed educò come un figlio, nella sua casa di Valdocco, il figlioletto di quel Segretario. Questi, tre anni dopo quelle false e infamanti accuse alle autorità contro Don Bosco, era morto e aveva lasciato orfano il figlio, così come aveva lasciato, oltraggiato e solo, in mezzo ad una strada Don Bosco e tanti giovani bisognosi.

Non conosceva la vita di Don Bosco il Mahatma Gandhi ma, siccome la Verità è Una, anche la sapienza è una e suggerisce identici e autonomi comportamenti di perdono.

A cavallo tra il 1947 e il 1948 violenti scontri tra indù e musulmani insanguinano l'India, trascinandola in una vera e propria guerra civile. Per porre fine a questa guerra Gandhi intraprende un digiuno a oltranza. Arrivato all'estremo delle forze, finalmente indù e musulmani trovano faticosamente le vie della riconciliazione. Un indù gli si avvicina e gli dice che si la pacificazione è avvenuta ma che lui non sa perdonare i musulmani perché gli hanno ucciso un figlio, che era appena un bambino. Gandhi lo guarda e gli dice: «È molto semplice. Cerca tra i musulmani un bambino, di cui voi avete ucciso il padre, e cresciolo e amalo come se fosse tuo figlio».

Che sia mio figlio o figlio del mio nemico, è la stessa cosa, non c'è differenza, perché la «carità è benigna» ed ama tutti ugualmente. È carne della mia carne!



**VOLONTARIATO
INTERNAZIONALE
PER
LO SVILUPPO**



Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. (06) 513.02.53
Telefax (06) 513.02.76

Il settimana di educazione alla Mondialità

L'Aquila
Opera Salesiana - Via Don Bosco 6
tel. 0862-24440

20-28 Luglio 1991

QUALE SVILUPPO PER QUALE UOMO

Don Egidio Viganò
Rettore Maggiore dei Salesiani
"Quale Uomo"

Prof. Don Luis Gallo,
docente all'Università
Pontificia Salesiana
"L'Uomo alla luce di Cristo"

Dott. Pino Gulia,
responsabile dell'Ufficio Educazione
alla Mondialità della Caritas Italiana
"Quale Sviluppo"

Dott. Gianni La Bella,
Commissione Pontificia
IUSTITIA ET PAX;
Università La Sapienza di Roma
"La Dottrina Sociale della Chiesa
tra abbandono e rinascita"
"La concezione economicistica
dell'uomo e dello sviluppo"

Prof. Mario Pollo,
Direttore della Fondazione LABOS,
docente all'Università
Pontificia Salesiana
"Uomo, cultura,
comunicazione"

Prof. Don Luigi Laudato,
missionario in Amazzonia, Brasile
"Uomo e Sviluppo
presso gli Yanomami"

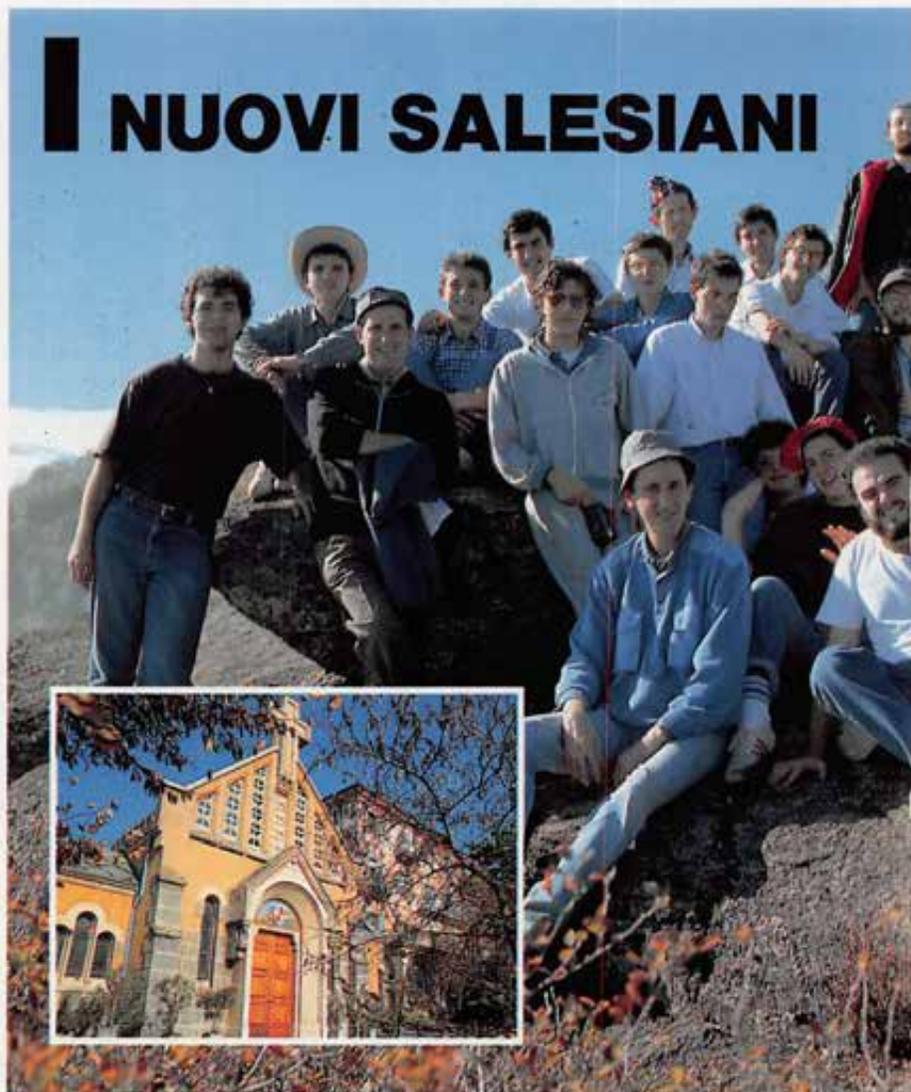
Questa settimana di convivenza è rivolta a coloro per i quali lo sviluppo è un problema di umanità, di ogni uomo, di tutti gli uomini.

In questo senso privilegia i giovani o, comunque, chi si sente capace di cambiamento e di compromissione con il sociale. In particolare si pone in prospettiva educativa a servizio di chi ha compiti formativi nella scuola, nei gruppi, nelle associazioni.

REPORTAGE

A Lanuvio (Roma) e a Monte Oliveto (Pinerolo), il prossimo 8 settembre 44 giovanotti completeranno l'anno di formazione e si faranno salesiani. Che cosa spinge oggi un giovane maturo a scegliere questa vita? E quali sono le nuove difficoltà che deve superare? Lo abbiamo chiesto ai giovani novizi di Monte Oliveto e al loro «maestro», don Beppe.

Di Monte Oliveto si parla già nel 1360, dove pare vi sorgesse un castello o una semplice torre. L'attuale vasto edificio risale invece al 1728 ed è stato costruito per iniziativa di un gesuita che vi investì i beni di famiglia. Qui i Gesuiti conducevano in vacanza i loro ragazzi del vicino collegio di Pinerolo-Santa Croce e il clero della zona vi faceva gli esercizi spirituali. Dal 1773, anno della soppressione dei Gesuiti, la villa cambiò vari proprietari, fino a quando non fu acquistata dai Salesiani per aprirvi un piccolo collegio per gli orfani di guerra. Don Rinaldi nel 1930 vi apriva finalmente il Noviziato e oggi è uno dei più antichi della Congregazione. Don Egidio Viganò elogiandone la straordinaria bellezza panoramica e l'amenità del clima, diceva: «Potrebbe diventare il noviziato per tutto il nord-Europa!». A Monte Oliveto per qualche tempo vi furono anche i no-



Pinerolo. I giovani novizi durante una gita. Nel riquadro, la chiesa di Monte Oliveto

vizi francesi e il prossimo autunno vi arriveranno quelli dell'ispettoria di Lubiana. Del resto è stato sempre un noviziato interispettoriale e oggi è a servizio delle sette ispettorie del nord-Italia, con qualche presenza da altre regioni.

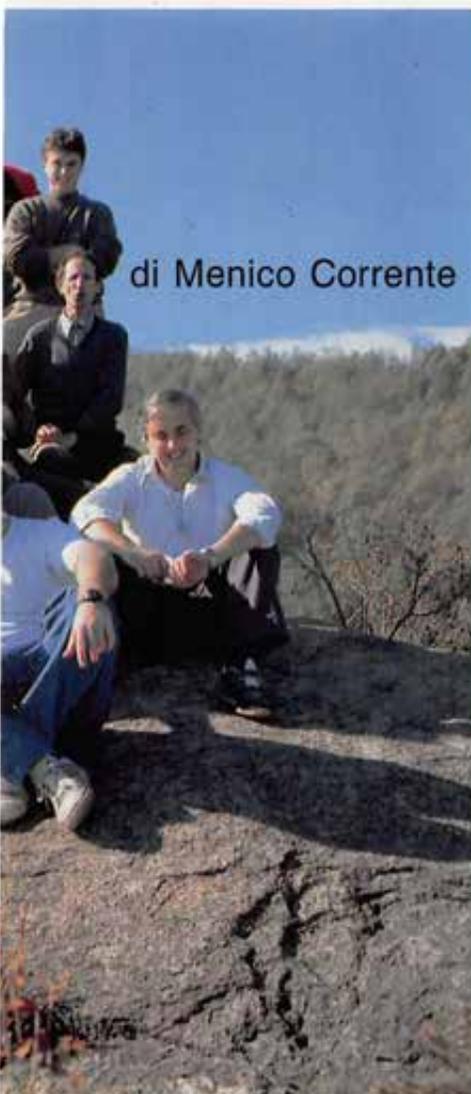
I novizi di oggi

Da Monte Oliveto sono passati almeno 2.000 novizi. Un tempo diventavano salesiani appena avevano compiuto i 16 anni. Oggi l'età media è di 22-23 anni. Tutti hanno frequentato la scuola media superiore, molti sono universitari, alcuni laureati.

E c'è chi proviene già dal mondo del lavoro.

L'8 di settembre con una processione solenne dichiareranno di volersi consacrare a Dio e alla Chiesa per vivere il progetto di Don Bosco tra i giovani. È una scelta impegnativa che però li trova sempre più consapevoli. «Dei miei 150 novizi», dice l'attuale direttore e maestro dei novizi don Beppe Roggia, «solo tre si sono ritirati dopo la professione. La loro scelta oggi è certo frutto di una maggiore maturazione. Si tratta di una perseveranza che è conquista, una vocazione che "si paga cara" sia per l'opposizione della famiglia, sia per i vari impedimenti degli amici».

L'opposizione della famiglia di-

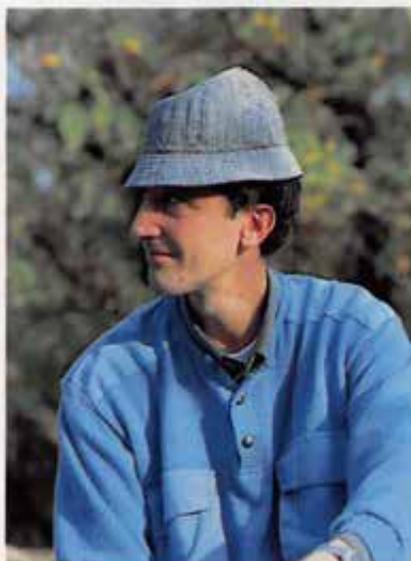


di Menico Corrente

Il loro identikit

La maggior parte dei novizi proviene dall'impegno in oratorio e dall'animazione nella catechesi. C'è chi ha fatto un periodo di volontariato nel terzo mondo. Ma il passaggio dall'essere un buon animatore ad essere un religioso non è automatico. E qualcuno ci arriva anche in punta di piedi, quasi per provare. Come si diceva, reagiscono però poi tutti piuttosto bene alla scelta che stanno maturando.

Il gruppo dei novizi di quest'anno si presenta particolarmente interessante. Silvano è stato il primo eletto alle elezioni comunali del suo paese e sarebbe diventato sindaco. Uno di loro ha fatto sette anni in finanza e un altro era sergente e si orientava alla carriera militare. Alcuni erano impegnati in politica. Achille per vari anni ha fatto il cuoco. C'è un restauratore di mobili antichi. Uno dei tre novizi che provengono dall'oratorio di Chieri è figlio di un diacono permanente. Oriano ha la licenza in teologia. Giorgio praticamente portava il peso dell'oratorio di Vercelli. Tutti hanno sentito il bisogno di allargare i loro orizzonti, di vivere ogni giorno 24 ore per dei progetti che fossero al servizio dei giovani d'oggi. Naturalmente è stato l'incontro con il Signore che ha dato loro il coraggio delle scelte difficili.



Alessandro viene da Padova

venta quasi sempre lo scoglio più difficile da superare. E la famiglia di solito è contraria a questa vocazione «speciale». Per questo, dice don Roggia, «mentre i giovani fanno il loro anno di Noviziato, mi propongo di farlo fare anche in qualche modo alla loro famiglia».

«A Natale mandiamo i novizi a casa per qualche giorno. È il nostro modo di far loro aprire gli occhi ancora una volta sulla scelta che stanno maturando. A Pasqua invece facciamo venire i genitori qui e invitiamo anche alcune famiglie dell'anno precedente. Questo dialogo aperto tra di loro cancella qualche paura o diffidenza e dà inizio a un clima più positivo».



DON BOSCO UN SOGNO CHE CONTINUA

Chi annuncerà
Cristo ai giovani
nel 2000?

Millioni di giovani vogliono dare un significato al proprio vivere, attendono una parola di speranza, l'aiuto per vincere la loro solitudine.

I SALESIANI DI DON BOSCO

Oltre 35.000 sacerdoti, suore e religiosi laici che da oltre 100 anni come Don Bosco hanno scelto come programma di vita quello di portare ai giovani l'amore di Dio in tutte le nazioni del mondo.

Se la proposta ti interessa e vuoi saperne di più, eccoti qualche riferimento telefonico:

Piemonte:

D. Francesco Lotto (011) 26.61.60
D. Pietro Migliasso (0321) 27.166
D. Luigi Prunotto (0161) 64.705
D. Alberto Zanini (011) 52.24.514

Lombardia:

D. Virginio Ferrari (0363) 49.255

Emilia-Romagna

D. Maurizio Spreafico (051) 35.85.01

Veneto:

D. Gigetto De Liberali (045) 56.30.44
D. Carlo Busana (045) 56.30.44
D. Claudio Filippin (04) 59.02.338

Liguria-Toscana:

D. Ermanno Branchetti (010) 64.69.288

Zona centro-est

D. Alvaro Forcellini (085) 90.63.330

Lazio:

D. Maurizio Verlezza (06) 780.68.41

Sardegna:

D. Salvatore Cossu (070) 65.86.53

Zona Sud:

D. Tobia Carotenuto (081) 75.11.029

Sicilia:

D. Enzo Grasso (095) 72.11.569

La storia di Alessandro e di Salvatore

Salvatore ha sentito la chiamata del Signore a 14 anni. Stava guardando delle diapositive durante l'ora di religione e sentì forte il bisogno di darsi agli altri. Il giorno dopo scrisse in segreto al professore (un laico), il quale pensò di dirlo alla madre. A casa, Salvatore fu accolto da una violenta reazione di rifiuto. «Vidi come innalzarsi un muro davanti a me», ricorda oggi, «e accantonai ogni proposito». Ma il fascino di quel ricordo ritornò dopo vari anni, quando ormai aveva quasi finito gli studi; e maturò negli anni del lavoro. Oggi è uno dei tre novizi dell'oratorio di Chieri.

Alessandro è nato in provincia di Padova. La sua è stata una giovinezza serena. Il primo choc lo ha avuto durante il servizio militare. Un soldato sparò in bocca a un compagno e fu lui a salvarlo portandolo in ospedale. Poi cominciò il lavoro. Perito elettronico, aveva trovato impiego in



Il gesto simbolico di una direzione di marcia

una azienda leader nel settore dell'avicoltura. Girò il mondo. Sette mesi li trascorse in Africa; andò in Inghilterra e in Francia.

Gli piaceva viaggiare, ma l'ambiente di lavoro era pesante; il giovane di provincia si trovò spaesato e andò in crisi.

L'aiutò uno zio benedettino, dal quale si recava per confidarsi. Aveva 25 anni e si era già costruita la casa. «Un giorno», dice, «è arrivato il Signore e mi ha chiamato. L'ho sentito che diceva «Padre, perdona

loro, perché non sanno quello che fanno». Stavo lavorando e quella voce l'ho sentita dentro distintamente. Da quel momento ho pensato al futuro seriamente. Mi sentivo attirato dalla vita religiosa, ma lo zio benedettino cercava di dissuadermi. «Devi trovarti una ragazza e sposarti», mi ripeteva. Poco prima di morire, alle mie insistenze, mi disse: «Se proprio vuoi provare, vai dai salesiani o dai frati di Padova». Al mio paese c'erano molti exallievi salesiani e mi sono fatto avanti a Verona. Lì coi salesiani ho trovato semplicemente quello che cercavo e mio zio non si era sbagliato a darmi quel consiglio.

Salesiani oggi e domani

Questi sono i nuovi novizi. Ognuno con il suo volto e la sua storia. Dice Salvatore: «Mai nessuno mi ha detto "Vuoi farti salesiano? vuoi farti prete?" È un discorso che ho sempre cominciato io, anche se poi sono stato aiutato». A quanto pare il Signore in persona si sta cercando i nuovi salesiani.

Don Roggia, il loro maestro, li incoraggia: «Non siete chiamati a rinunciare alla vostra personalità: è Don Bosco al contrario che assume oggi il vostro volto».

È il modo esatto di guardare oggi e domani alla Congregazione salesiana. Saranno questi novizi i nuovi protagonisti.

Menico Corrente



I giovani novizi salesiani nel mondo sono circa 650 ogni anno. Gli italiani sono 44. Nella foto, le ragazze del Noviziato internazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Castelgandolfo. Sono 37 e provengono oltre che dall'Italia, dall'Austria, dalla Germania, dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti. Le novizie FMA italiane sono 81. Nel mondo le attuali novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono circa 530.

TERZO MONDO

Per le Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino le decisioni sono maturate poco per volta. Guardando le giovani che bussavano alla porta. Ascoltando storie di tristezza. Non ci sono le grandi strutture. Ma nel piccolo di ogni giorno si moltiplicano i gesti di coraggio.

PRIMA ACCOGLIENZA A TORINO

di Margherita Dal Lago



Da sinistra a destra: Cecilia (Hong Kong), Saida (Somalia), Khadija (Marocco), Lulu (Somalia), Sanaâ (Marocco).

■ Khadro, 21 anni. Somalia. Negli occhi scuri ancora una grande nostalgia. Ha lasciato Mogadiscio da poco e pensa ai fratelli e alle sorelle lasciate laggiù. Lei, con la speranza di un lavoro, per poter mandare qualche soldo ai suoi, è partita per l'Italia, come la sorella maggiore. Nella comunità di Via Paolo Sarpi 123 trova accoglienza, alcuni giorni di convivenza familiare e la ricerca, di casa in casa, di un onesto lavoro. Finalmente, un'anziana signora la assume in una grande villa signorile: ha bisogno di assistenza e compagnia. Khadro si appassiona e, ogni settimana, mentre ancora fatica per i permessi di soggiorno e le pratiche burocratiche, ritorna per raccontare i suoi progressi e le sue scoperte. In Via Paolo Sarpi 123 c'è un poco della sua famiglia. Poi, improvvisamente, la Guerra del Golfo. Di più le immagini della Somalia lacerata dalla guerriglia. La Paura delle immagini in diretta. La serenità di Khadro si incrina. La paura affiora nei suoi occhi scuri. Viene licenziata e rimandata in Via Paolo Sarpi. Ricomincerò a cercare, a provare...

Storia di una scelta

La storia di Khadro è simile a tante altre storie di giovani donne che approdano a Torino in cerca di lavoro. La Caritas, per far fronte al-

l'emergenza invernale, nell'autunno del 1989, ha rivolto un appello a tutte le comunità religiose. Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno voluto rispondere con gesti concreti di solidarietà, senza attendere di avere locali adatti, strutture libere, grandi possibilità di accoglienza. E sono nati così alcuni «punti» di prima accoglienza.

A Torino ci sono molti extracomunitari: passano, sono risucchiati dalle industrie, raramente trovano casa. E per le donne, più o meno giovani, la faccenda si complica. Poco il lavoro. Molte le difficoltà e i pericoli. L'emergenza, nell'inverno 1990-1991 ha orientato in questa direzione anche la campagna di fraternità quaresimale. E perciò ci si trova tutte impegnate a fare un po' di largo.

«Certo. Abbiamo discusso, prima di decidere. Abbiamo dovuto dirci, con tutta verità, che il nostro amore sarebbe stato ben piccolo se non avessimo avuto il coraggio di stringerci un poco e di far largo a qualche giovane. Abbiamo dovuto superare i sentimenti di razzismo che si insinuano nel cuore e metterci a

guardare la nostra casa, sempre troppo piccola, con occhi diversi».

«Abbiamo solo una camera con due letti, per ora. Ma assicuriamo i pasti caldi e, soprattutto, una convivenza familiare, che attutisce il distacco. Abbiamo toccato con mano la sofferenza di queste giovani donne: spesso si ammalano di solitudine e di nostalgia. Sono terribilmente esposte ai pericoli e indifese». «In due anni e mezzo sono passate più di 50 ragazze: con ciascuna si è inteso un rapporto speciale, che molte volte continua.

La nostra banca-dati è una semplice agenda per il momento. Ma è aggiornata dal nostro amore e ha la memoria dei piccoli gesti».

La Direttrice della comunità di Via Paolo Sarpi 123, una Figlia di Maria Ausiliatrice vivace e attiva, spiega rapidamente i passi che hanno portato a questa scelta: il richiamo della Caritas, la discussione comunitaria, l'interessamento delle Superiori e... l'arrivo della prima ospite, la sera del 31 gennaio 1990.

Quella sera ci fu festa come il giorno in cui Don Bosco si incontrò con

Bartolomeo Garelli. «Per noi, oggi quell'incontro segna una svolta di vita. C'è una maggior essenzialità nelle nostre scelte. Maggior condivisione. Girando per Torino ci guardiamo in giro con occhi più attenti: chissà! Ci capita di tornare a pranzo in due».

Il mondo chiama

La comunità di Via Paolo Sarpi 123 non è l'unica casa che ha scelto di operare anche se in piccolo nell'ambito della prima accoglienza. In Torino le comunità FMA disponibili sono almeno 6. «Ci siamo chieste cosa avrebbe fatto Don Bosco oggi», racconta suor Enedina. «Certamente avrebbe aperto a queste giovani cuore e casa. Una volta erano muratori e spazzacamini a girare per la città. Oggi ci sono le facce brune latinoamericane, ci sono donne africane, ci sono cristiani e musulmani.

«La prima ragazza che ha vissuto qui è stata una peruviana: Angelita. Per noi è stata come una sfida. Un interrogativo al nostro perbenismo e alla nostra tranquillità. Da allora sono passate molte ospiti. Abbiamo raccolto molte storie di sofferenza. Abbiamo imparato a cercare lavoro e a mantenere contatti con ditte, industrie, signori. Forse stiamo facendo esperienza di cosa vuol dire scegliere i più poveri ed essere dalla loro parte.

«La nostra scelta di fare prima ac-

colgenza non è una scelta marginale. Si inserisce nelle scelte educative di fondo, tipiche della nostra missione salesiana. Anche con le donne terzomondiali noi facciamo educazione.

La prima accoglienza è una scelta preventiva. Si interviene, anche se nel piccolo, perché le giovani donne non siano sfruttate dalla malavita, dal giro della prostituzione. Inoltre, vivendo in una comunità, imparano a convivere, a rispettarci al di là delle differenze di razza e di religione».

Suor Maria è convinta che la scelta dei poveri, oggi, si configuri come scelta rischiosa e urgente. «Non si può più ignorare questo fenomeno. A Torino il Sermig sta lavorando da molto tempo. All'Arsenale della Pace il Servizio Missionario Giovani ogni sera ospita fino a 100 uomini. E noi come salesiane dovevamo dare una risposta al richiamo della carità senza pensare ad atti di eroismo. Sono gesti cristiani. Questa scelta, che si sta allargando, ha fatto nascere tra le Figlie di Maria Ausiliatrice una riflessione più approfondita sul fenomeno e una sensibilità nuova, in linea con la solidarietà di cui si è parlato durante il Capitolo Generale».

Suor Enedina, che anima il centro di accoglienza di Via Cumiana, afferma: «Sembra di vedere in questo ambito un'opportunità per rispondere a un'urgenza e per risvegliare il volontariato sociale di tanti cristiani, di exallieve/i, di genitori, di cooperato-

ri. È un campo immenso in cui ci vogliono competenza, tempo, energie. Le nostre risorse sono poche. Tuttavia noi crediamo che la nostra goccia non sia inutile».

«Per le comunità religiose più grandi e strutturate», prosegue suor Anna, «l'impatto con queste giovani ha aperto un cammino di verità: scopriamo da vicino il mondo dei poveri, ci confrontiamo con la povertà senza fantasticare e abbiamo mille gesti per vivere (non per parlare) di solidarietà. Come donne e come religiose siamo oggi consapevoli che aprire la porta di casa è un rischio. Vogliamo correrlo per queste sorelle, sicure che ogni vita è preziosa. Anche questo è amore alla vita».

Il cuore nell'agenda

Guardo incuriosita. Tutto lì: un'agenda fitta di indirizzi e numeri telefonici. Sì: è quella la banca-dati dentro la cui memoria si incrociano le storie delle giovani donne passate attraverso i centri di prima accoglienza delle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Torino. Se affiora un sorriso, pensandoci, è un sorriso di tenerezza e di fiducia. È nel calore umano con cui si stringono altre mani che si comunica. È guardandoci in faccia con un sorriso. È sperimentando la fatica di sentirsi dire di no. Ormai sull'agenda sgualcita sono annotati tanti nomi: di tutte le nazionalità. Dietro ogni nome c'è un volto e un dramma. Sono poche le storie felici. Chi approda qui ha sempre dei sogni. E la realtà, invece, è dura.

Molte aziende cominciano ad essere meno sospettose e ad aprire qualche spiraglio. Ma gli immigrati arrivano ad ondate successive, quasi richiamati gli uni dagli altri. Così la lista si allunga. E il telefono, certe sere, è rovente. «Non mi vergogno più di dover domandare lavoro», confida sr. Maria. «Non lo chiedo per me. È il lavoro per il pane. Mi sento così vicina alla storia delle prime comunità salesiane, che giravano di bottega in bottega per incontrare i ragazzi e le ragazze!».

Margherita Dal Lago

La piccola Sanaà (13 anni) con un gruppo dell'oratorio.



INTERVISTA

GLI ANNI D'ORO DELL'ORATORIO CROCETTA

di Gaetano Nanetti



■ Il cortile della Crocetta oggi.

*Carlo Carretto,
Donat Cattin,
Aldo Notario,
l'on. Sabatini: nomi
illustri di un Oratorio
che ha ispirato le
scelte religiose e civili
di uomini che furono
protagonisti del nostro
tempo.*

■ Per il mondo salesiano, la Crocetta, a Torino, non è soltanto un oratorio (e che oratorio!), è quasi un mito. Vi sono passate generazioni di giovani formati alla scuola di Don Bosco, ha dato alla Congregazione numerose vocazioni sacerdotali, ha promosso parecchi dei suoi frequentatori a livelli di responsabilità sia ecclesiali che civili. Evocare la Crocetta vuol dire per tanti aprirsi al ricordo indelebile di un periodo della loro vita che ha segnato profondamente gli anni a venire.

«Dichiaro solennemente il mio orgoglio di aver fondato le mie radici su un terreno tanto favorevole come quello dell'oratorio, dove ho ricevuto una formazione cristiana senza la quale chissà che cosa mi avrebbe riservato la vita». Queste parole le ha scritte fratel Carlo Carretto, che alla Crocetta approdò nel 1927 e che in seguito divenne uno dei dirigenti del Circolo di Azione Cattolica «Pier Giorgio Frassati» nato nell'ambito dell'oratorio. Gli fa eco un altro ex giovane della Crocetta, Aldo Nota-

rio, già presidente del Centro Sportivo Italiano (CSI): «Una scuola di formazione senza eguali, un periodo indimenticabile della mia vita». E le confermava Carlo Donat Cattin, lo statista scomparso pochi mesi fa. Frequentò l'oratorio torinese fin da bambino e mantenne sempre rapporti di cordiale e stretta amicizia con i salesiani della Crocetta, i quali ne apprezzarono la testimonianza di fede e l'attaccamento al bene pubblico.

Ma su che cosa si è fondata la straordinaria vitalità di quell'oratorio salesiano? Secondo Aldo Notario va messo in primo piano il metodo salesiano. «Noi giovani, i chierici, i professori dell'Istituto internazionale Don Bosco (dal quale sarebbe poi nata l'Università salesiana) formavamo un tutto unico, molto affiatato e in costante comunicazione. Erano i professori a fare da assistenti ecclesiastici dell'Associazione di A.C. Ricordo don Fogliasso, don Eugenio Valentini, don Luzzi e, più tardi, don Raineri... Loro facevano catechismo a noi e noi lo facevamo ai ragazzi più piccoli. Il mio catechista, quando ero ragazzo, fu proprio Carlo Donat Cattin. Mi

regalò il primo Messale quotidiano sul quale mi insegnò a seguire la Messa».

Alla Crocetta c'era una grande vivacità culturale dovuta anche al prevalere, nel quartiere torinese dell'oratorio, di famiglie appartenenti alla media borghesia, i cui figli frequentavano scuole di prestigio, come il famoso liceo D'Azeglio. «Ma non eravamo tutti studenti - precisa Notario - c'erano anche gli operai. Il presidente del Circolo, Sabatini, lavorava alla Fiat Grandi Motori. Anzi noi lo ammiravamo molto perché, pur autodidatta, sapeva tutto su Sant'Agostino. Nel dopoguerra è stato parlamentare per diverse legislature. L'integrarsi di culture e di esperienze diverse arricchiva la dinamica culturale dell'Associazione».

In un ambiente dove la discussione e il confronto di opinioni erano un dato costante, non poteva esserci molto spazio per l'ideologia totalitaria del fascismo. Se ne ebbe la riprova all'epoca della Resistenza, quando molti soci presero la via della montagna. «Fra questi - ricorda Notario - c'era Donat Cattin, che

antifascista lo era sempre stato per tradizione familiare. Ma rammento anche altri, per esempio Ernesto Baroni, che ebbe un ruolo di primo piano nelle formazioni partigiane, e Leopoldo Saletti, il delegato aspiranti, catturato due volte dai fascisti e per due volte evaso dal carcere. Anche Carlo Carretto non era ben visto dai fascisti torinesi, tanto che, dopo aver vinto un concorso per direttori didattici, fu assegnato a una scuola in Sardegna, destinazione che assomigliava molto al confino. Del resto, nell'oratorio si riunì più volte il Comitato di liberazione piemontese».

La Crocetta fornì larga parte della dirigenza diocesana dell'Azione Cattolica. Carretto fu anzi nominato vice presidente nazionale della GIAC, con l'incarico - quando l'Italia rimase divisa in due dalla guerra - di rappresentare la presidenza nazionale dell'AC nelle regioni a nord della linea Gotica. Tornata la pace, Carretto fu chiamato a Roma con l'incarico di presidente della Gioventù di Azione Cattolica. Lavorò senza risparmiarsi per fare della GIAC una forte organizzazione di

1933 alla Casa della Pace di Chieri. Carlo Donat Cattin è l'ultimo in alto a destra.



IN LIBRERIA

**Il Dio dei bambini**

di DAVID HELLER
indagine scientifica sull'idea di Dio in
bambini di diverse religioni
Pagg. 168, lire 12.000

**I bambini interrogano
sulla sofferenza**

di RALPH SAUER
Stimoli per un dialogo educativo
Pagg. 100, lire 7.500

In risposta a Cristo

di SABINO FRIGATO
Piste per l'educazione morale e politica

Migliorate le vostre riunioni

di ENZO BIANCO
Guida pratica per le comunità e i grup-
pi ecclesiali. Terza edizione rinnovata.
Pagg. 120, lire 8.500

Organizziamo una serata

di KUHNKE-CHRISTIANSEN
Ingredienti, spunti e suggerimenti per
tante serate allegre e educative.
Pagg. 160, lire 10.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128



Aldo Notario (secondo da sinistra) con Francesco e Aldo Moser, entrambi atleti del CSI.

giovani impegnati a sostenere e difendere gli ideali religiosi, morali, sociali della Chiesa.

Poco dopo il suo arrivo a Roma, Carretto volle con sé, come delegato nazionale aspiranti, Aldo Notario, che all'epoca aveva 22 anni. A Notario, Carretto chiese in seguito di mettere in piedi il *Centro Sportivo Italiano*, che egli vedeva come una organizzazione diretta a promuovere l'attività sportiva a fini educativi. «In fondo - osserva Notario - mi collocava nella tradizione di Don Bosco, la stessa che oggi i salesiani continuano con le Polisportive Giovanili Salesiane, le quali hanno come animatore don Gino Borgogno, anche lui uscito dalla Crocetta, dove ai miei tempi era un chierico».

Notario ha mantenuto la presidenza per vent'anni, e quando l'ha lasciata il CSI poteva definirsi il maggiore ente di promozione spor-

tiva del Paese, ma anche una delle più grandi associazioni giovanili: 600 mila soci e presenza in tutte le Province. Attualmente Notario - che è sposato con tre figli e due nipoti - si interessa di scambi culturali internazionali fra i giovani.

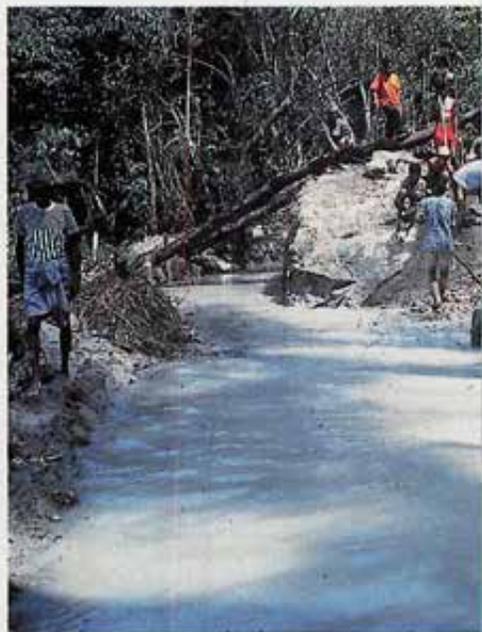
La Crocetta ha visto fiorire tante vocazioni. Dalla famiglia di Carlo Carretto è uscito (oltre alle due sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice) un sacerdote salesiano, mons. Pietro, oggi vescovo missionario in Thailandia, e che fu con Carlo uno dei primi frequentatori dell'oratorio torinese.

Rievocare i tempi andati non vuol dire lasciare nell'ombra la realtà di oggi, perché l'oratorio della Crocetta continua a tenere alta la sua tradizione. Al servizio, come sempre, dei giovani.

Gaetano Nanetti

VITA MISSIONARIA

DON BOSCO È POPOLARE



A Timor i salesiani fecero una prima apparizione dal 1926 al '29. Ma solo negli ultimi decenni stanno vivendo un prodigioso sviluppo, mentre l'isola è stata scossa dai problemi della guerra civile e dalla guerriglia di liberazione.

■ L'Indonesia è oggi la più grande nazione islamica. Degli ormai quasi 200 milioni di abitanti, solo 16 milioni sono cristiani, gli altri sono per l'85% mussulmani; vi sono poi minoranze di buddisti e induisti. I salesiani hanno nella capitale Jakarta una casa per post-novizi, collocata proprio a pochi metri dalla moschea.

I rapporti però sono tolleranti e amichevoli e i chierici vanno a giocare a pallacanestro nel cortile della moschea. Accanto alla casa salesiana c'è anche una scuola professionale frequentata da oltre 400 giovani dai 18 ai 20 anni. È una scuola di cui è responsabile il vescovo e che viene animata pastoralmente dai salesiani.

Gli allievi sono per il 70% cattolici, ma ci sono anche protestanti, musulmani e buddisti. I discorsi formativi fanno riferimento alla buona coscienza, all'onestà, all'amicizia, alla gioia, alla pace interiore. E questi temi li agganciano subito. I giovani diventano amici dei salesiani, si recano volentieri nella loro casa per altri incontri, per assistere alla proiezione di diapositive catechistiche, o per avere un colloquio a tu per tu. Tengono tutti molto, anche i non cattolici, a questo colloquio personale, che porta loro la pace del cuore e la gioia, e li aiuta a superare i problemi della loro età. Si presentano con un biglietto su cui hanno scritto i loro peccati e i loro problemi (pres-

soché uguali per tutti i giovani del mondo!), e il prete li lascia sereni. I cattolici ricevono l'assoluzione, gli altri si sentono dire una parola che li rasserena e ricevono una benedizione.

A Timor negli anni della guerra civile

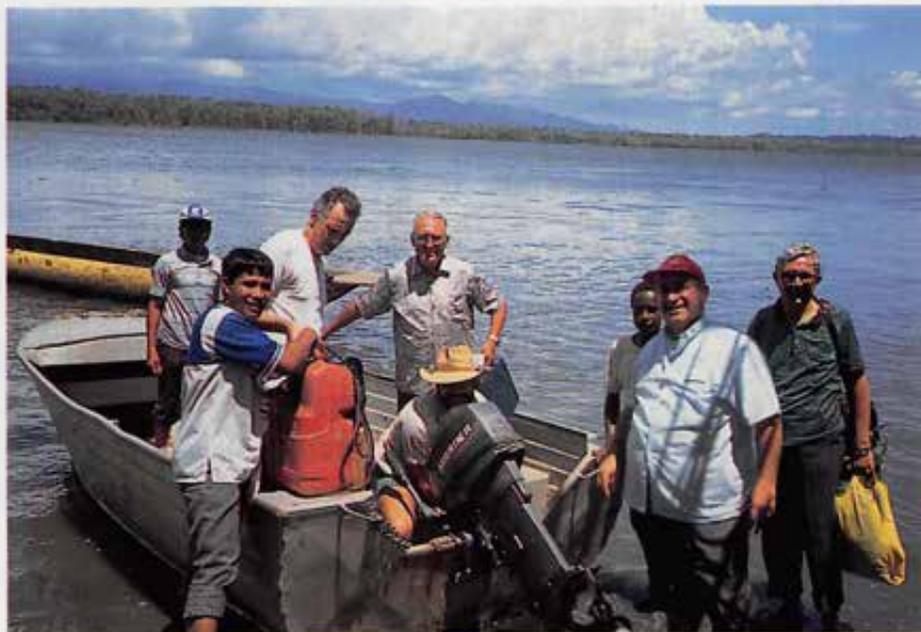
Dal 1979 il governo di Jakarta proibisce l'ingresso di nuovi missionari cattolici nel paese. Ma coi salesiani sono tolleranti, perché il governo apprezza molto il lavoro che essi fanno nell'isola di Timor.

La parte orientale dell'isola di Timor, una delle 14.000 isole dell'arcipelago indonesiano, ex colonia portoghese, da 15 anni è travagliata da guerre civili e da movimenti di liberazione. Dal 1976 è stata integrata nello stato dell'Indonesia, ma l'ONU non ne ha ancora ratificato il possesso.

Anche i salesiani, pur conservan-

A JAKARTA

di Umberto De Vanna



do sempre un grande equilibrio, sono stati coinvolti nelle sanguinose battaglie dell'isola: sono stati bastonati e imprigionati, sia dai guerriglieri del Frettelim che dai soldati indonesiani. Padre Alfonso Nacher, da 35 anni in Timor, ricorda un momento particolarmente drammatico, in cui, col fucile alla gola, si erano ormai raccomandati a Dio, ma erano giunte appena in tempo le autorità a rassicurare i soldati. La scuola agricola di Fuiloro fu bruciata e distrutta dai guerriglieri, tra i quali vi erano anche degli exallievi e degli ex seminaristi. Rubarono quanto poterono e diedero alle fiamme il resto. Cercarono di fare la stessa cosa a Fatumaka, ma Padre Nacher minacciò un conflitto internazionale sventolando... la bandiera del Vaticano.

I conflitti armati hanno portato vittime e sofferenze tra la popolazione. In tutta l'isola vi sono orfani e famiglie in difficoltà, tenute forzatamente lontane dai loro campi fertili e coltivabili. Ovunque fame e malattie.

I salesiani attualmente ospitano 500 orfani: a Venilale, Los Palos, Baucau, Laga. Ai ragazzi provvedono tutto il necessario, in collaborazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice, che nell'isola hanno due presenze, e con gli aiuti di tanti generosi sparsi in tutto il mondo.

Una presenza seconda

A Timor-est operano 25 salesiani in sette opere. I salesiani sono quasi tutti stranieri: quattro italiani, quattro spagnoli, quattro filippini, tre portoghesi, un belga, un cecoslovacco, un messicano, un indiano; gli altri sono di Timor.

A *Los Palos* vi sono la parrocchia, l'orfanotrofio, chiese e scuole missionarie nei villaggi; a *Baucau*, parrocchia, scuola elementare, media e liceale. Ma vi sono anche la scuola per catechisti, l'oratorio, chiese e scuole missionarie nei villaggi. A *Fa-*

Fatumaka. In primo piano il salesiano bergamasco padre Locatelli. Grazie al suo interessamento si è costruito un canale per l'irrigazione dei campi che vengono coltivati da una cooperativa di 700 famiglie. Al centro, nella foto a destra, Padre Carbonell, delegato dell'Indonesia.

tumaca l'opera è particolarmente completa: vi è una scuola tecnico-professionale legalmente riconosciuta; vi sono aspirandato e noviziato, chiese e scuole missionarie nei villaggi. Sempre a Fatumaka dirigono anche una grossa azienda agricola, provvidenziale sia per sostenere l'opera, sia per il lavoro che dà a 200 famiglie. C'è anche un centro di assistenza sanitaria. A *Fuiloro* vi sono una scuola agricola, la scuola elementare e media. A *Laga*, l'orfanotrofio, la scuola elementare e media, chiese e scuole nei villaggi; nella zona vi sono anche altri due orfanotrofi e un'altra scuola media. A *Venilale* la parrocchia, la scuola elementare e

media, l'orfanotrofio; cappelle e scuole nei villaggi. Nei vari villaggi vi sono poi più di trenta scuole primarie sostenute dalla missione. Sono importanti anche per la catechesi e la preparazione ai sacramenti. A Dili vi sono una scuola per apprendisti, l'oratorio, un convitto e la sede della procura missionaria.

Come è facile immaginare, una delle preoccupazioni maggiori dei salesiani è quella di far sorgere delle vocazioni locali. Recentemente nove giovani hanno fatto la prima professione, mentre altri tredici sono in noviziato e altri ventiquattro si preparano a entrarvi il prossimo anno. Questo « miracolo » è dovuto soprattutto all'apertura di un seminario minore con 85 ragazzi; ma alcune vocazioni vengono anche dalle scuole della missione.

I frutti pastorali

Dice il salesiano mons. Ximenes Belo, vescovo di Dili: « Nel 1983 nella mia diocesi c'erano 280 mila cattolici, oggi sono 540 mila. Questo aumento è dovuto anche a fattori sociologici, perché il governo costringe soprattutto gli animisti a convertirsi a una delle cinque religioni conosciute nel paese e la gente trova molta affinità tra i riti cattolici e i riti tradizionali. Ma c'è anche il lavoro pastorale dei preti, delle suore, dei catechisti ».

E Don Eligio Locatelli: « Ci troviamo in un periodo favorevole e di grande responsabilità. Nella nostra zona tutti tendono a farsi cattolici: non occorre cercarli, vengono da sé. Abbiamo così continuamente grossi gruppi di catecumeni da istruire, e il problema di curare pastoralmente i neofiti in modo che la fede si radichi e la vita cristiana entri nella tradizione. Per fortuna nella tradizione etico-culturale del popolo ci sono dei valori molto positivi dal punto di vista cristiano; ad esempio, la solidità della famiglia monogamica e i costumi semplici e austeri. Naturalmente abbiamo forze limitate. Nel lavoro pastorale ci sono di grande aiuto i catechisti, numerosi e discretamente preparati, e i maestri delle scuole dei villaggi ».



Padre Locatelli con i figli dei guerriglieri, insieme a suor Paola, FMA.

La popolarità di Don Bosco

Lo spagnolo Padre José Carbonell è l'attuale responsabile della presenza salesiana in Indonesia e Timor-est. Vive a Jakarta in un edificio ristretto dove studiano i chierici del postnoviziato, accanto alla moschea, come già abbiamo ricordato, e alla scuola professionale della diocesi, animata pastoralmente dai salesiani. « La presenza dei salesiani nella capitale Jakarta », dice padre José, « a cui è unita politicamente Timor, dà l'impressione che noi non ci riduciamo a lavorare soltanto in quell'isola, antica colonia portoghese, ma che di fatto siamo in Indocina. E speriamo di poter impiantare qui altre opere. Jakarta offre un immenso campo di apostolato giovanile. È qualcosa di impressionante vedere la quantità di giovani che si vedono dappertutto, anche molto poveri e abbandonati ».

Padre Carbonell può considerarsi il primo salesiano entrato in Indonesia. Quando si interessò per l'apertura della prima opera salesiana a

Jakarta, si accorse però con meraviglia che Don Bosco stesso l'aveva già preceduto in quella nazione. Un gruppo di exallievi di Celebes aveva infatti fondato qui una scuola per i loro figli intitolandola a Don Bosco. E subito padre José fu invitato a tenere delle conversazioni a quei ragazzi. Ma ricorda che proprio nelle prime due ore di permanenza a Jakarta, egli aveva visto una statuina di Don Bosco in una scuola tenuta da religiosi e nello stesso giorno a casa di un benefattore aveva trovato la statua di Maria Ausiliatrice. Ma poi con sua grande meraviglia dovette constatare che tantissime scuole dell'Indonesia, erano state dedicate a Don Bosco: Don Bosco-Malang, Don Bosco-Manado, Don Bosco-Padang, Don Bosco-Medan, Don Bosco-Semarang, Don Bosco-Subaraya, Don Bosco-Ujunpandang, ecc. E quasi sempre la gente non sa esattamente chi sia Don Bosco. Per questo l'infaticabile padre Carbonell ha fatto stampare una breve biografia di Don Bosco, che ha già diffuso in decine di migliaia di copie.

Umberto De Vanna

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

LUIGI VALDEVIT

Cercare più in là,
Meditazioni sul senso cristiano della vita,
Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1991,
pp. 167, lire 16.000

Perché affannarsi e correre tanto, se poi si dovrà morire e lasciare tutto? Perché vivere, se poi tutto dovrà finire? Meditare sul senso della vita e della morte è il problema più importante per l'uomo. Ma egli non ha tempo, perché ha troppo da fare: deve accumulare ricchezze e tesori che il tarlo consuma e i ladri rubano. E così l'uomo finisce per vivere perché si vive e basta.

Per ritrovare se stesso l'uomo

dovrebbe fermarsi, sostare, riflettere, interrogarsi, lasciarsi interpellare. È l'invito rivolto da Luigi Valdevit e l'aiuto che, con sensibilità e scioltezza di linguaggio, oltre che con la forte carica umana, egli ci offre con queste sue splendide meditazioni. Il libro va richiesto in via dell'Osservanza, 72 - 40136 Bologna.

LAURA VINCENZI

Lettere di una fidanzata,
a cura di Guido Boffi,
Roma, Città Nuova, 1991,
pp. 159, lire 12.000

Si tratta di una raccolta di lettere, pagine di diario, pensieri e appunti, semplici e commoventi, di una ragazza innamorata del suo Guido. Ma nella sua vita irrompe Dio con la forza del dolore, e quella che poteva essere una delle tante storie quotidiane diventa un'ardita avventura spirituale, che si conclude con la morte di Laura, dopo tre anni di atroci sofferenze.



A egregie cose il forte animo accendono gli esempi dei «piccoli» grandi. Laura è tra questi.

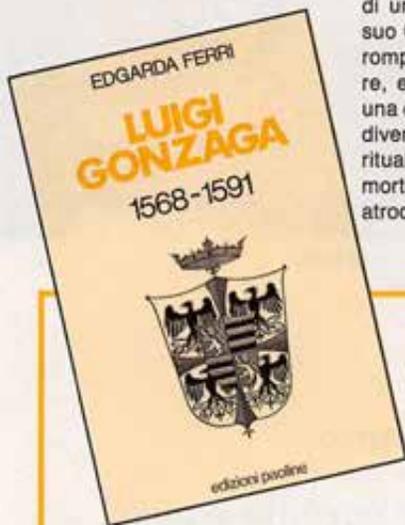
ENRICO dal COVOLO

Maria di Nazaret,
La tua storia è la mia storia,
Roma, Edizioni Dehoniane, 1990,
pp. 39, lire 4.000

Per far sì che l'eredità del giubileo mariano e l'anno centenario di don Bosco continuino ad

alimentare la nostra vita di fede, don dal Covolo, docente all'Università Salesiana di Roma, ha pensato di meditare sulla vocazione di Maria, ricercando i punti di contatto tra la sua (pur singolarissima) e la nostra (di sacerdoti, religiosi e laici) vocazione.

Queste le brevi quanto cristalline meditazioni raccolte nel volumetto: la chiamata di Dio, la risposta alla chiamata, la missione, i dubbi e i turbamenti del chiamato, l'atteggiamento rassicurante di Dio.

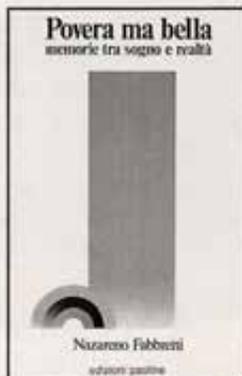


EDGARDA FERRI

Luigi Gonzaga. 1568-1591.
Milano, Edizioni Paoline, 1991,
pp. 256, lire 25.000

Il destino di Luigi Gonzaga era già segnato prima ancora della sua nascita: restava solo da stabilire se doveva diventare marchese, succedendo al padre con l'altissimo titolo di principe dell'Impero, o se invece doveva diventare una badessa (dipendeva solo dal sesso). Egli invece sbatte la porta in faccia alla futura carriera e agli onori, e sceglie la semplicità, la povertà, l'azione in favore di chi soffre e di chi muore.

Da questa indagine storico-archeologica nel '500, balza fuori, liberata dalle incrostazioni dell'agiografia e iconografia manieristiche che vogliono vedere in Luigi il principino smunto e sciapitino col giglio in mano, la figura di un giovane dei nostri giorni, che lotta per i suoi ideali e si fa carico del fratello sofferente, del fratello bisognoso di pane e dignità, riconoscendo Cristo in lui.



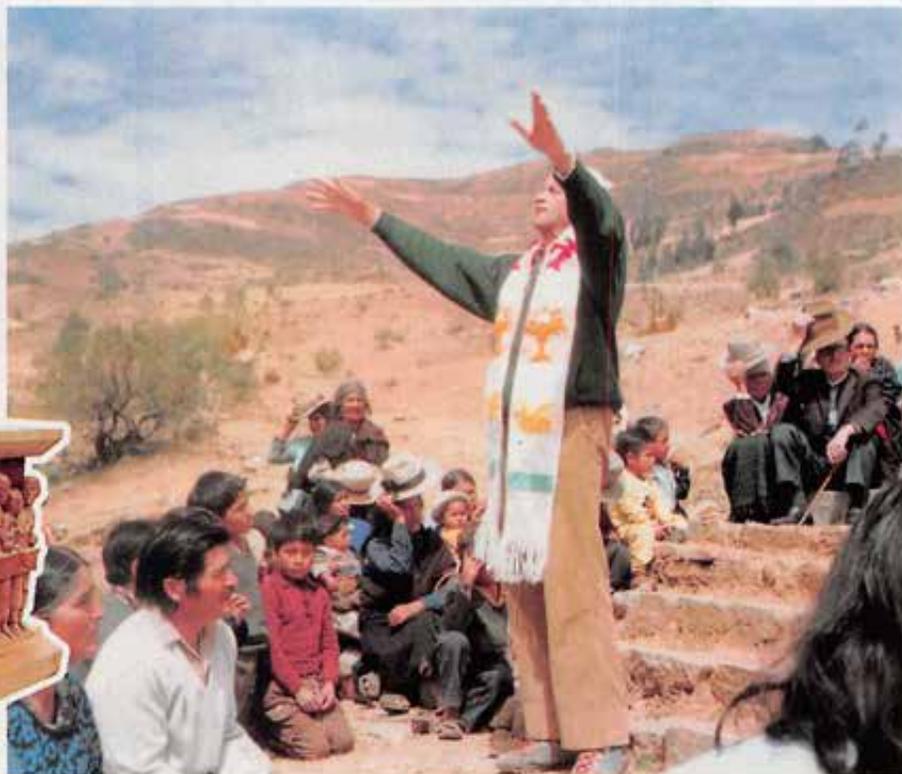
NAZARENO FABBRETTI

Povera ma bella,
Memorie tra sogno e realtà,
Milano, Edizioni Paoline, 1991,
pp. 204, lire 18.000

Pagine autobiografiche in cui sono raccolte, come delle confidenze fatte a un amico, le memorie di padre Nazareno Fabbretti e la sua nostalgia del perduto. Ma come tutte le confidenze, anche queste finiscono per diventare la radiografia di un uomo che, facendosi compagno di cammino, si rende presente nella nostra vita per aiutare a riconquistarne il sapore e la gioia.

DALLE MISSIONI

CHACAS, RISPOSTA AI POVERI



Don Ugo De Censi tra la sua gente. Nelle altre foto, ragazzi e giovani nel laboratorio di intarsio

Nel 1976, incalzato dagli stessi giovani volontari, don Ugo De Censi decise infine di recarsi anche lui in Perù.

La partenza dalla Lombardia gli dovette costare molto. Aveva 52 anni e in Italia era molto conosciuto e indaffarato. Oggi fa il parroco sulla Cordillera Blanca.

«È la chiesa il centro della parrocchia», dice. «È stupendo vedere questa gente pregare. È questo il tesoro più grande. Ma fin dall'inizio della mia missione di parroco mi sono impegnato anche nell'intervento sociale: strade, scuole, ponti, medicine...». Tante iniziative, per far capire subito alla sua gente venuta da secoli di emarginazione e di abbandono, che qualcosa di nuovo stava cominciando.

di Elvira Bianco

A Chacas funziona la migliore scuola di incisione del legno del Perù e, molto probabilmente, la migliore dell'America Latina. Il fondatore è il salesiano don Ugo De Censi, che ha dato impulso a un movimento di volontariato attualmente impegnato anche in Brasile, in Bolivia e in Ecuador.

DELLA CORDILLERA



La Scuola Don Bosco di Chacas è la vetrina di questo colossale impegno. Nella scuola vengono educati 150 ragazzi che imparano a intagliare il legno e ricevono gratuitamente cibo e alloggio. Alla fine del quinto anno di studio, ogni ragazzo viene fornito di una valigia con tutti gli strumenti che gli saranno necessari per esercitare la professione imparata. E a quelli che vogliono si dà la possibilità di iscriversi alla «Cooperativa artigianale Don Bosco de Chacas», sorta per favorire il lavoro nella propria terra. «Uno degli obiettivi principali che ci proponiamo è proprio quello di mantenere i ragazzi sulla Sierra, evitare che finita la scuola lascino il loro paese per andare in città o nella foresta a coltivare le piante di coca attratti dai facili

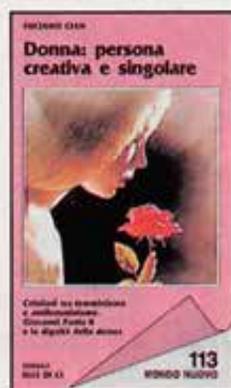
guadagni e dai dollari dei narcotrafficanti». Per loro, figli di poverissimi agricoltori, è grande la tentazione di trasferirsi nella capitale, dove si pensa di trovare tutto a portata di mano: il mercato, le macchine, il denaro. Molti decidono di rimanere nel loro paese e lo arricchiscono con la loro professione, mettendola anche a servizio di chi non ha avuto l'opportunità di una vera educazione. La cooperativa ha favorito la solidarietà e ha dato impulso alla vita sociale ed economica locale. E la promozione sociale lentamente arriva molto in alto: «Tranne qualche volontario italiano, tutti i professori attuali della scuola sono peruviani», dice soddisfatto don Ugo. «È giusto che sia così». Il lavoro nella scuola comunque è difficile. Mantenere i ragazzi per cinque anni, seguire la loro salute, comprare il legname, seccarlo, trasportarlo da 3400 metri alla Sierra, procurare il lavoro, vendere i manufatti sia a Lima che in Italia, seguire le pratiche burocratiche, è una grossa fatica, sia per don Ugo che per i suoi amici volontari.

Quanto ai lavoratori, c'è chi rimane con don Ugo per qualche mese; ma un centinaio sono lì per un servizio «permanente» e lavorano gratuitamente a Chacas e in diverse altre scuole e oratori (a Lima, Llamellin, Piscobamba, Yanama, Tomanga, Jangas e Marcarà), dove ospitano complessivamente 500 ragazzi e ragazze tra i più poveri. Gli oratori poi sono un momento di ritrovo per oltre mille bambini. E attraverso i bambini si raggiungono le famiglie per offrire ogni genere di aiuto: dai vestiti al cibo, dagli aiuti in campo agricolo alla potabilizzazione dell'acqua e alla costruzione di un ospedale.

Elvira Bianco

Ha collaborato Vicente Santilli

IN LIBRERIA



Collana «Mondo Nuovo»

Con i suoi opuscoli di 32-48 pagine, diffusi in oltre 4.500.000 copie, la collana costituisce una piccola «enciclopedia della fede».

Ecco una selezione di titoli:

BIBBIA • 87. La Bibbia parola dell'uomo, parola di Dio • 103. Tu conosci Gesù? • 105. La Bibbia «Lettera d'amore» di Dio agli uomini

TEOLOGIA • 2. Ma c'è poi questo Dio? • 82. Dibattito sul diavolo • 101. Che cosa significa dire «Credo» • 107. Ma Dio a cosa serve?

RELIGIONE • 75. Una religione vale l'altra? • 91. Processo alla religione • 114. Dossier cristianesimo

SACRAMENTI • 30. La domenica andando alla Messa... • 46. L'amore si costruisce • 78. Quando un matrimonio è nullo • 97. Confessione, festa del perdono

MORALE • 33. Che male c'è? • 55. Famiglia, diventa ciò che sei • 71. Eutanasia, la «dolce morte» • 73. Tra oroscopi e magia

CHIESA • 12. Perché i missionari? • 64. Cristo sì, Chiesa no? • 66. Parrocchia aperta • 90. Il laico: fermento e testimone

PROBLEMI SOCIALI • 44. La famiglia e gli anziani • 56. Il cristiano e la pace • 58. Ma liberaci dalla solitudine • 84. Responsabili della creazione

Prezzo degli opuscoli: Lire 850

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

LA GUERRA DEL GOLFO

NELLA POLVERIERA DEL MEDIO ORIENTE



Foto F. Marzi

Don Alfredo Picchioni è l'ispettore salesiano del Medio Oriente. La sua sede è a Betlemme, nel cuore del territorio arabo occupato. Ci facciamo raccontare come hanno vissuto la guerra del Golfo le opere salesiane che si trovano in territorio israeliano.

«Dal settembre scorso», dice, «le nostre scuole della zona araba hanno fatto 36 giorni di scuola. Un po' per l'intifada e un po' per la guerra del Golfo. Nella zona israeliana invece è stata sospesa l'attività solo per

15 giorni. Il periodo del coprifuoco totale è stato però terribile per tutti. Nessuna possibilità di lavoro e quindi notevoli difficoltà finanziarie per ogni famiglia. A molti è mancato il necessario per vivere. Mai Betlemme si è trovata in una situazione di così grande difficoltà».

D. «Sono stati gli arabi del territorio occupato a vivere l'esperienza più dura...».

R. «Certo. Quando videro cadere su Israele i primi *scud*, erano felici. Ma poi la gioia si è smorzata e al ter-

mine c'era solo il problema della sopravvivenza. Uno di loro, un personaggio influente, ha scritto: «Non abbiamo né denaro, né latte; non abbiamo avuto carne sin dall'inizio della guerra. Se i militari pescano i ragazzi fuori casa li picchiano malamente e i più grandi li portano in prigione. Siamo trattati peggio delle bestie perché teniamo per Saddam Hussein. Solo un quinto dei palestinesi ha ricevuto la maschera. Per più di un mese abbiamo avuto solo poche ore di libera uscita per fare provviste. Nessun aiuto. È diminuito il lavoro a tal punto che non si ha nulla da mangiare. Siamo ridotti alla miseria. E la popolazione mostra segni di disperazione. Ogni casa è una pentola sotto pressione. Tutto il giorno in casa davanti alla televisione. La disperazione ci aveva fatto gridare di gioia quando abbiamo visto arrivare il primo missile su Israele. Anche gli ebrei provavano finalmente ciò che hanno fatto provare a noi...».

D. «Le case salesiane hanno avuto problemi?».

R. «Ovunque siamo stati coinvolti nel clima generale. Anche noi come ogni famiglia dovevamo avere una camera ermeticamente chiusa e sigillata per evitare infiltrazioni di gas; ai ragazzi è stata distribuita la maschera. A Betlemme, nella zona occupata, non si è interrotta del tutto la nostra produzione di pane. Qualcuno di noi lo portava come poteva alle famiglie. Nella zona israeliana si è sentito forte il timore dei missili. Ovunque c'era un'oppressione terribile. I *patriot* hanno fermato quelli che hanno potuto, ma ci sono stati danni a Tel Aviv, Haifa e nella zona del Carmelo. Noi non abbiamo avuto nessuna vittima e nessun danno perché non furono mai colpite Nazaret, Gerusalemme e la zona occupata dagli arabi. C'era difficoltà a comunicare. Ci volevano permessi speciali».

Problemi Educativi

di Jean-François Meurs



IL DIARIO DI ANDREA

«Idealmente», avrebbe detto Seneca, un umanista, «la schiavitù dovrebbe essere abolita. Ma siamo realisti. I cittadini romani tenevano ai loro privilegi e la mano d'opera gratuita è essenziale al benessere dell'Impero». L'uomo della strada avrebbe avuto un punto di vista più semplice ancora: «Vi sono uomini schiavi e uomini liberi, così come vi sono cani e gatti».

Ci sono delle frasi che uccidono. Ve ne sono delle altre che fanno evolvere la sensibilità collettiva dell'umanità.

DOPO DI NOI IL DILUVIO!

Martedì, 19 marzo. Mi dà sui nervi quel tipo. Mi ha appena ripetuto il solito ritornello: «Ciò che ci vorrebbe per i giovani d'oggi è una buona guerra. Questo li radrizzerebbe». Ma vi rendete conto? Sarebbe meglio riflettere a ciò che si dice, soprattutto in questi momenti! Mi ha risposto: «Non si può fare a meno della guerra». Ecco un'altra frase su misura per cervelli piccoli: «È meglio una buona guerra che una cattiva pace». Ho preferito lasciar perdere. A sentirlo parlare così fa cader le braccia. È con gente come questa che si potrebbe rifare la storia. Naturalmente a rovescio.

«Nei paesi in cui si vendono armi», egli dice: «se non glielo vendiamo noi, glielo venderanno altri al nostro posto!». È ragionare come il farmacista che, nonostante la legge, vende due scatole di barbiturici a una ragazza che vuole pagarsi un «viaggio» perché, dice: «tanto, se non glielo vendo io, va altrove», e così crede di avere la coscienza libera, come il suo naso dopo che ha respirato il Vicks. Criminale! Anche così il mondo va all'indietro.

Abbiamo avuto un'epoca in cui i bambini di otto anni lavoravano 16 ore al giorno nelle miniere di carbone. E si diceva: «È la dura legge dell'esistenza». Nella stessa epoca vi era un giovanottone che diceva al suo fratellino Giovannino Bosco: «Se sei un contadino, rimani contadino e fai sogni da contadino. Senti questo muscolo e non montarti la testa con i tuoi libri». Il fratellino lo ha tastato e ha detto: «Perbacco! È duro come il fondo schiena di un asino!» Fortunatamente aveva letto nei libri che conveniva mettere della distanza tra lui e suo fratello prima che capisse!

E nella preistoria? Che cosa è avvenuto? Che cosa si poteva fare con un vecchio che non sapeva più fare dodici frecce al giorno? Non lo si poteva mica nutrire senza



che facesse niente! Allora si faceva un Gran Consiglio e il capo della tribù diceva: pro-du-zio-ne. Ci costa più di quello che rende. Lo si deve mangiare. C'è della gente che trovava tutto questo triste, ma lui diceva sicuro di sé, con un'aria ispirata: «Che cosa volete, si dovranno sempre sopprimere i vecchi. D'altra parte se non ne facciamo carne da mangiare, un altro lo farà al nostro posto».

Aiuto! Non si accorgeva che sputando nella minestra degli altri sputava nella sua! Meno male che non tutti la pensano come lui, perché una pentola è davvero un luogo strano per finire i propri giorni!

MISSIONARI IN KENYA



L "PROGETTO THIBA"



Il progetto si propone di sconfiggere la fame, l'analfabetismo e le malattie nella provincia di Embu, in una zona arida attraversata dal «Thiba», fiume che nasce dalle nevi perenni del Kenya. Il «Progetto Thiba», segnato dal Ministero Affari Esteri italiano con la sigla «Caritas/Fa 41 C Kenya» è frutto della collaborazione di vari enti: il governo italiano, la Caritas, i missionari salesiani, i volontari laici del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, un organismo che opera in ambito salesiano). Alcune realizzazioni sono già giunte a compimento: 16 km di tubi interrati per facilitare l'irrigazione; una stazione di pompaggio sul fiume; l'arrivo dell'energia elettrica; l'impianto di potabilizzazione dell'acqua del fiume; la costruzione di capannoni, uffici, magazzini, frigoriferi, tettoie, salone polivalente, case di abitazione, polytechnic, dispensario. È stata costruita una nuova strada con varie diramazioni per i necessari collegamenti; l'azienda agricola è stata dotata di una serie di macchinari agricoli per la messa a cultura dei terreni.

Sono state praticamente avviate, e con progetti chiari, tre realtà:

1. La FARM: circa 160 ettari di terreno sono stati disboscati, decespugliati, puliti e avviati alla coltivazione. Questo per rispondere al problema della fame.

2. Il POLYTECHNIC, la scuola, che ha cominciato con corsi di agromeccanica, di edilizia rurale, di falegnameria, di agricoltura e di legislazione amministrativa. Per rispondere al problema dell'analfabetismo e del lavoro.

3. Il DISPENSARIO, che ha già una sede decorosa, ma si attende il completamento dell'attrezzatura. È una risposta al problema della malattia.

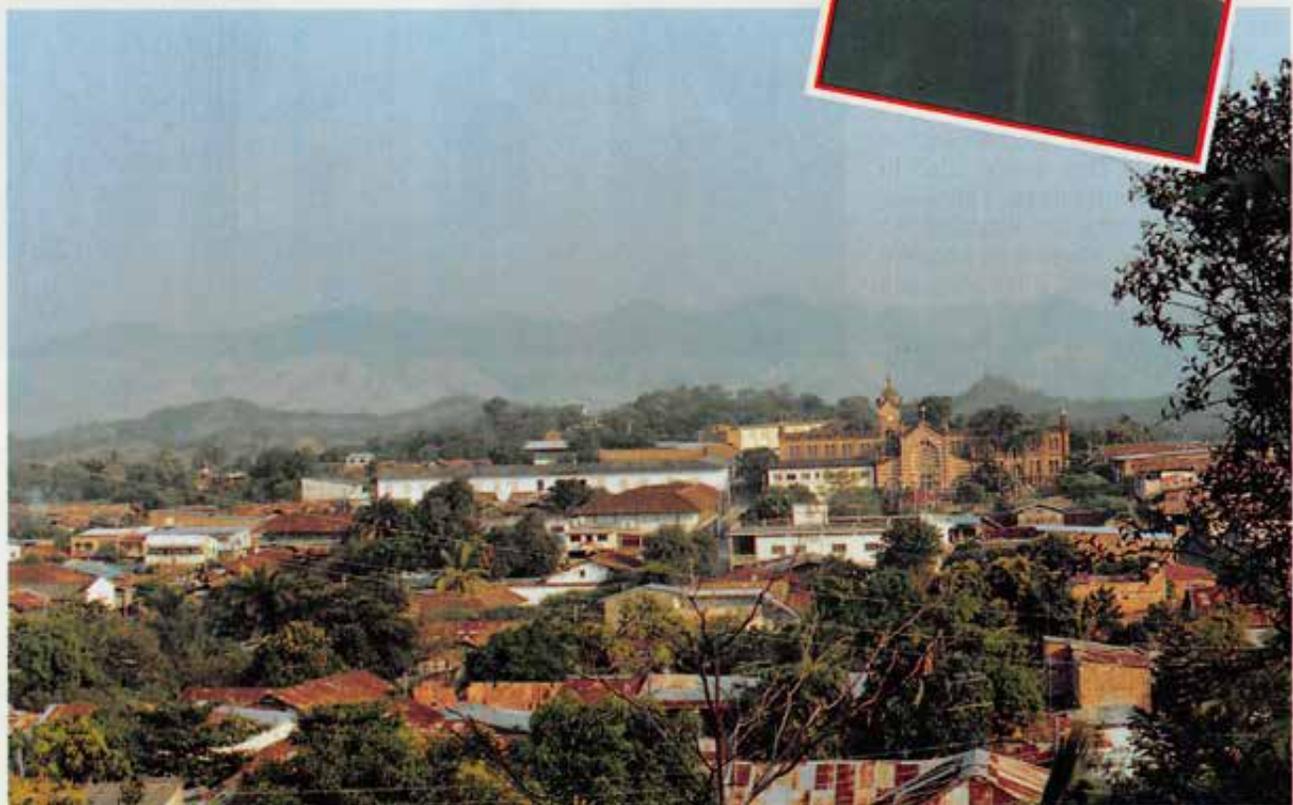
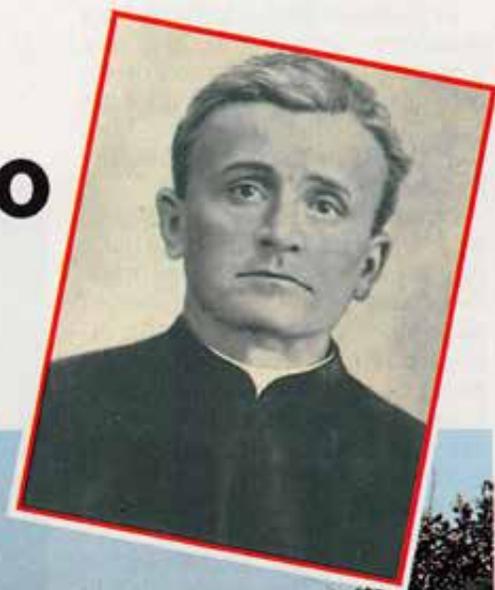
Il Rettor Maggiore nella sua recente visita compiuta in Kenya, ha commentato: «La fede cristiana deve

misurarsi sempre più sul piano concreto dei problemi dell'uomo, come avete fatto voi con il Progetto Thiba. Vedere il deserto fiorire e produrre ogni genere di ortaggi e alberi da frutto; scorgere tanta gente lavorare, imparare, guadagnare e sapere che alcuni prodotti agricoli di questo progetto arrivano sul mercato di Embu e di Nairobi, anzi le primizie raggiungono perfino i mercati esteri, e sapere che fino a qualche anno fa qui era deserto, tutto questo mette davvero in evidenza la forza della solidarietà».

ANNIVERSARI

DON UNIA, IL PRIMO SALESIANO TRA I LEBBROSI

di Teresio Bosco



Cento anni fa, il 26 agosto 1891, giungeva tra gli 850 lebbrosi di Agua de Dios un salesiano ruvido e dal cuore d'oro. Sorrise ai bambini, si sedette accanto ai malati e visse con loro.

Nato a Roccaforte di Cuneo nel 1849, Michele Unia aveva desiderato fin da giovanissimo di diventare sacerdote. Ma il padre, cristianissimo, aveva chiuso la questione con sette parole: «Non possiamo. Siamo poveri e dobbiamo lavorare».

A quell'età in cui a certi giovanotti pare tutto permesso era così severo e deciso nel bene che tutti lo chiamavano *il prete*. Possedeva, tra altre belle qualità, una speciale capacità di calmare le liti e di togliere le disunioni in famiglia.

Panorama di Agua de Dios. In alto, don Michele Unia.

Quando compì 27 anni, i fratelli e le sorelle erano cresciuti, la famiglia aveva raggiunto una certa tranquillità economica, e proprio allora il *Bollettino Salesiano* pubblicò il programma di Don Bosco per i *Figli di Maria*: giovani adulti che desideravano, con un corso accelerato di studi, diventare sacerdoti, potevano rivolgersi a Don Bosco. Un numero di quel *Bollettino* lo lesse la madri-

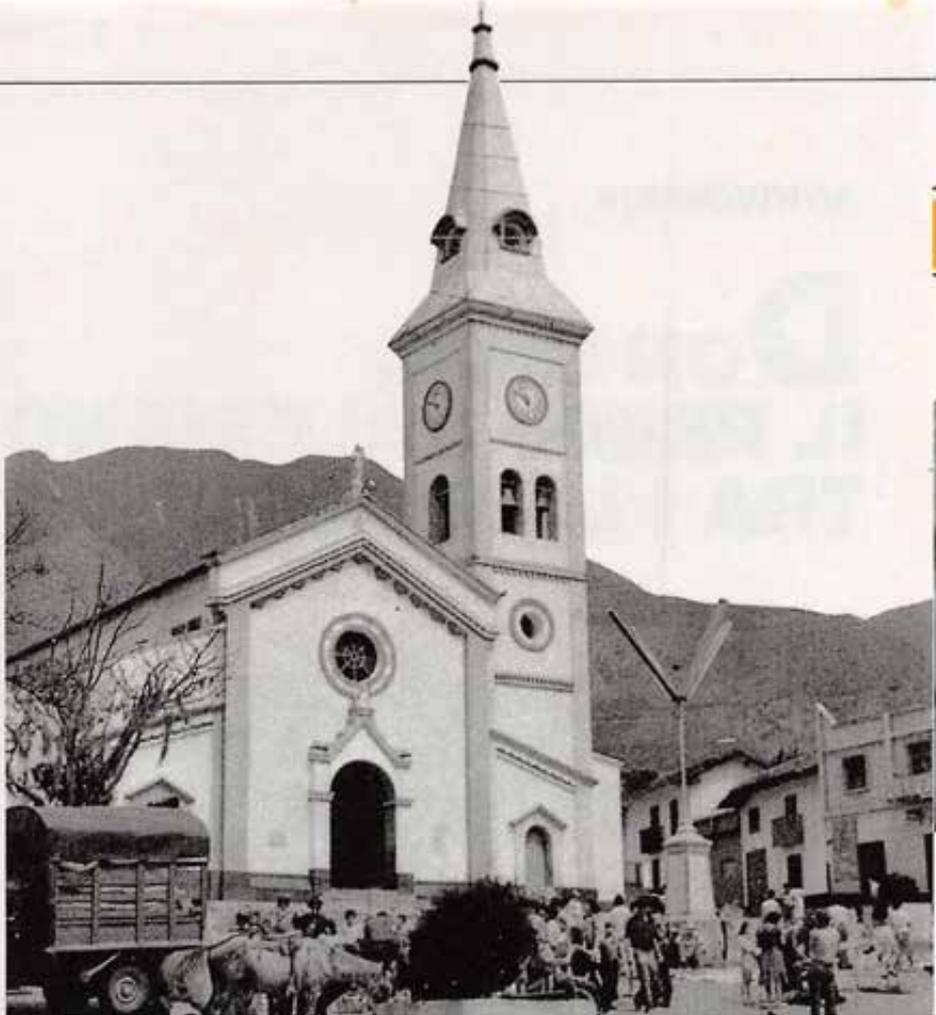
na di Michele, che subito corse alla casa del suo figlioccio.

«Chi avesse detto a quella povera vecchietta - annota G.B. Francesia - che essa in quel momento provvedeva un padre e un benefattore a migliaia di infelici, l'avrebbe fatta sorridere come di cosa impossibile. Eppure era così».

La festa di San Giuseppe, 19 marzo, Michele Unia è a Torino, e parla con Don Bosco. Gli dice con sbrigativa franchezza: «Vorrei diventare prete ma non salesiano. Mia intenzione è fare gli studi e poi tornare prete nella mia Diocesi, possibilmente nel mio paese». Don Bosco sorride: «Va bene. Torna ai primi di agosto con la tua valigia e verrai con me a Lanzo a fare gli Esercizi Spirituali».

In quegli Esercizi, Michele andò a confessarsi da Don Bosco. Egli lo guardò, sorrise di nuovo, e gli disse: «Tu vuoi tornare a fare il prete al tuo paese. Va bene. Ma se il Signore volesse che ti fermassi a lavorare con Don Bosco e ti desse un segno che questa è la sua volontà, cosa faresti?». Michele lo guardò fisso e rispose con una sola parola: «Obbedirei». Don Bosco continuò: «Se Dio mi rivelasse il tuo interno, e io te lo dicessi qui, a te, lo riconosceresti come un segno che ti vuole con me?».

«Io lo guardai fisso per assicurarmi che non mi burlasse - racconterà poi tante volte Michele Unia -. E lui cominciò a dirmi tutto il mio passato, con tanta precisione ed esattezza, che meglio io non avrei potuto desiderare. A me pareva di sognare. Ero commosso all'estremo, non sapevo riprendermi dallo stupore. «Caro Don Bosco - gli dissi - in che maniera è venuto a sapere tutte queste miserie?». Credo che vedendomi tutto mortificato, abbia voluto confortarmi con questo esatissimo episodio: «So ben altro ancora! Tu avevi circa 11 anni e ti trovavi una domenica nel coro della tua chiesa mentre si cantavano i vesperi. Girando gli occhi qua e là, ti sei accorto che un tuo compagno si era addormentato vicino a te con la bocca aperta. Tu avevi delle susine in tasca, cercasti la più grossa e gliela gettasti in gola. Il poveretto fu sul punto di soffocare. Balzò su gridando, e tut-



La piazza della chiesa, luogo di incontro e di mercato.

to il coro sospese il canto. Di questo peccato, tuo cugino prete te ne diede subito la penitenza con una mezza dozzina di scappellotti». Da quel momento io appartenevo a Don Bosco. Non potevo più rifiutarmi di fare la volontà del Signore.»

Ad Agua de Dios

Nel 1889 Papa Leone XIII, che aveva appena esortato i Salesiani a non aprire altre opere per non espandersi troppo, invitò don Rua, successore di Don Bosco, ad aprire con urgenza in Colombia una Scuola professionale.

Don Michele Unia chiese di far parte della spedizione e arrivò a Bogotá nel gennaio 1890. Da pochi mesi si era spento nell'isola di Molokai, nelle Hawaii, il grande apostolo dei lebbrosi, padre Damiano De Veuster. Tutti i giornali del mondo ne parlavano come di un martire, che

aveva condiviso con quei malati la vita e la malattia.

Anche in Colombia c'erano molti lebbrosi: era un folto gruppo ammucchiato (730 adulti più 120 bambini inferiori ai dieci anni) ad Agua de Dios, una località tra le montagne, a tre giorni di viaggio dalla capitale e a venti chilometri dalla città di Tocaima. A quella povera gente mancavano specialmente due cose: l'acqua per dissetarsi e pulirsi, e un prete per vivere senza violenza e senza disperazione.

L'Arcivescovo di Bogotá cercava un prete da mandare lassù, ma nessuno, nemmeno alcuni preti colpiti dalla lebbra, se l'era sentito di accettare.

Nella tredicesima domenica dopo Pentecoste, don Michele Unia stava leggendo il *Breviario*, e s'imbattè nel brano di Vangelo che racconta la guarigione di dieci lebbrosi da parte di Gesù. Non riuscì più ad andare avanti. Gli era spuntata evidentissima nella mente la convinzione che con quelle parole Gesù chiamava lui ad Agua de Dios. Era il pomeriggio,

sopravvenne la notte, e don Unia non riusciva a prendere sonno. Pur sapendo di fare una stranezza, andò a bussare alla stanza di don Rabagliati, suo direttore, che stava dormendo. Un dialogo drammatico, quasi folle: «Ne parliamo domani». «No, ne parliamo adesso». «Ma non posso permetterti di andare a rischiare la vita». «Lei mi permetta solo di andare a vedere quei lebbrosi. Intanto chiederò il permesso a don Rua di poter rimanere». «Va bene, vai a dormire».

Prima di partire, il 18 agosto 1891, scrive al successore di Don Bosco. Gli racconta l'idea scoppiata nella mente, il dialogo con il direttore, la situazione dei lebbrosi. «La notizia come un lampo si sparse nella città - gli scrive -, e tosto mi vedo arrivare una lettera dell'Arcivescovo colla quale canonicamente sono eletto cappellano di *Agua de Dios*. Gli amici mi credono quasi pazzo, cercano di dissuadermi, ma si accorgono che la mia testa è veramente dura. Scrivo a lei, signor don Rua... Questa settimana mi metterò in viaggio, e per i primi di settembre spero di poter celebrare la Messa in mezzo ai lebbrosi. Là attenderò la sua risposta... Userò tutti i riguardi, se poi Iddio vorrà che sia colpito dal morbo,

Egli che mi chiama mi darà la pazienza di sopportarlo».

Don Unia ha dimenticato un piccolo calcolo: le lettere, portate dalle navi, impiegano mesi ad arrivare; i telegrammi da e per l'Italia (in quel tempo in cui un operaio guadagna 3 lire al giorno, costano oltre cento lire. Ne nasceranno contrattempi e sofferenze, ma intanto don Unia parte e arriva tra gli sfortunati abitanti di *Agua de Dios*.

Il 26 agosto 1891 don Unia giunge ad *Agua de Dios*. Ha perso il treno che lo doveva portare fino alla città di Tocaima, ma ha detto al capostazione: «Uno di Cuneo non si spaventa per così poco!». Arriva a dorso di mulo.

Quegli infelici «dimenticati completamente dai parenti e dagli amici, i quali si vergognano persino di scrivere loro», gli fanno un'accoglienza commovente. «Alle 11 del mattino, l'ora più calda del giorno, con un sole cocentissimo - scrive a don Rua - coloro che non tengono il letto, chi a cavallo, chi a piedi vennero a incontrarmi tra i boschi. Avvicinandomi, incontrai un centinaio di ragazzini, poi un drappello di giovanette bianco-vestite con palme e fiori in mano. Fu una scena che mi commosse fino alle lacrime! Ma uno

spettacolo ben straziante mi ebbi quando andai a visitare quelli che stanno coricati nel lazzaretto. Sono più di cinquanta, che non hanno quasi più forma umana. Piaghe. Putrefazione. Membra che cadono a brani. Poveri infelici! Ma dai loro volti traspariva un non so che d'insolito. Il sorriso sulle labbra, i movimenti vivaci degli occhi mi dava a conoscere ch'erano contenti della mia venuta. Mi feci animo e rivolsi a ciascuno un saluto speciale. Io starò con voi. Son venuto per condividere con voi le vostre pene, i vostri dolori, per recarvi le consolazioni del Cielo.

«E cosa faccio ora in questo lazzaretto? Sono sacerdote e solo. Avrò da attendere a tutte queste anime, celebrare la S. Messa, amministrare loro i SS. Sacramenti e consolare i poveri sofferenti visitandoli più volte al giorno. Di più, ci sarà da fare il catechismo a un bel numero di fanciulli... Io vivo allegramente con i lebbrosi. Soffro un po' per il clima troppo caldo: sempre dai 30 ai 35 gradi centigradi. La mia abitazione: due camerette coperte di foglie di palma. Un buon ragazzetto due volte al giorno mi porta di che cibarmi. Il pane è sempre duro, perché qui non se ne fa e quel che si vede arriva da Bogotà. L'acqua poi pare acqua d'inferno: si fa venire ad un'ora di distanza sulla schiena degli asini e con un calore di 35 gradi. Ora sto fabbricandomi una piccola cucina, e allora il ragazzetto si fermerà con me. Se lei, don Rua, me lo permette, chiamerò questa la *Famiglia Salesiana* tra i lebbrosi di *Agua de Dios*».

■ Agua de Dios. Sempre più adeguata l'assistenza sanitaria.



Se la lebbra verrà...

Questo strano nome della località veniva dal fatto che lì non c'era altra acqua che quella che mandava Dio sotto forma di pioggia. Per due chilometri intorno non c'era un fiume, uno stagno, un pozzo. L'acqua portata a dorso d'asino, calda, agitata, qualche volta imputridita, avrà tristi conseguenze sulla salute di don Unia.

Le prime cose a cui pensò, oltre alla normale vita di prete tra i lebbro-



■ I figli dei lebbrosi nella sala da pranzo.

si, fu un acquedotto in tubi di ghisa che ottenne in regalo da un cooperatore salesiano, e un asilo per i bambini piccoli, figli di lebbrosi, sovente già lebbrosi essi stessi, e comunque semi-abbandonati.

Ottenne la venuta ad Agua de Dios di due suore della *Presentazione di Tours*, due splendide e coraggiose donne con cui il 4 marzo 1892 poté inaugurare l'asilo. Scrive: «Durante la benedizione i bambini cantarono un dolce e melanconico inno alla Vergine Addolorata. Tutti i malati che potevano reggersi in piedi vi assistevano a capo scoperto. Quanta pena al pensare che i visetti paffuti e rosei di quei cento bambini saranno fra non molto deturpati dall'inesorabile morbo...».

La paura della lebbra era ossessivante. Don Unia scriveva: «Agua de Dios è tra monti e colli deliziosi. Vi sono estese vallate che sarebbero fertillissime, se fossero coltivate. Ma nessuno cerca di venire da queste

parti: si ha paura della lebbra. Al solo parlare di questa peste si ha paura, si rabbrivisce. Chi viene qui è oggetto della pubblica abominazione. Non sarà tanto facile tornare a Bogotà!». Egli invece la paura non sa cosa sia. Scrive: «Partendo da Bogotà, vari medici vollero darmi consigli e avvisi: *Non li tocchi! Non si lasci toccare!* E come faccio? Tutti i giorni ne ho la casa piena. E grazie al Signore ne ho già confessati molti. Vado all'ospedale almeno una volta al giorno, se non due o tre. Li saluto ad uno ad uno, ascolto le loro miserie. E come si fa a non essere in contatto? Però questa familiarità me li rende riverenti come figli. Se a lungo andare sarò colpito anch'io dalla lebbra, sia pure».

Bloccato a 46 anni

Mese dopo mese, il suo lavoro continua, delicato e tenace. Arriva

l'acquedotto con l'acqua fresca e abbondante per tutti. Arrivano due salesiani, tra cui don Raffaele Crippa che sarà il secondo padre dei lebbrosi. Una colletta nazionale, aperta dai carcerati di Bogotà, porta il denaro sufficiente per rinnovare e ingrandire l'ospedale. Inizia l'Oratorio festivo, con la banda musicale e il teatro. Arriva dall'Italia un chierichetto giovanissimo (19 anni), Luigi Variara, che diventerà presto il cuore e l'anima ardente di Agua de Dios. Tutto arriva. Se ne va soltanto la salute di don Michele Unia, che viene colpito da idropisia (un nome che a quel tempo indicava la presenza di molti edemi), poi da nefrite.

Deve tornare in Italia, per sempre. Si spegne a Valdocco il 9 dicembre 1895. Il «ruvido prete di Cuneo» ha soltanto 46 anni. È stato sacerdote per soli tredici anni. Ma ha lasciato una traccia indelebile di amore tra le più infelici persone della terra.

Teresio Bosco

i Nostri Santi



PROTEZIONE COSTANTE

Ho sperimentato in molte occasioni la protezione di **Santa Maria Mazzarello**. Due anni fa ha fatto guarire la mia prima bambina e poi quella di una mia sorella. Alcuni mesi fa ho avuto occasione di ricorrere ancora a lei per la nascita del mio quinto figlio. La posizione anomala del feto e alcune complicazioni richiesero un atto operatorio. Ripresi la preghiera alla Santa e mi sentii presto sollevata. Da allora mi sento come rinata, ed è cresciuto in me il desiderio di aiutare il mio prossimo. Le occasioni non mi mancano, poiché sono infermiera. Mi faccio aiutare sempre dalla Santa, che protegge costantemente la mia famiglia».

*Mirta Diaz de Huerta,
Lima, Perù*

UNA VOCE MI INCORAGGIAVA

Ho sempre avuto un brutto carattere, chiuso e solitario, molto timido. Niente di strano quindi se fino a 24 anni avevo fatto solo esperienze brevi e negative con i ragazzi. Io che avevo sempre avuto poca fede (sono sorella di exallievi salesiani), iniziai a pregare **Don Bosco**, proprio quando alloggiavo in un pensionato delle Figlie di Maria Ausiliatrice per motivi di studio. Ho fatto novene e preghiere, sono andata presso l'urna di Don Bosco in Torino e una voce imperiosa mi diceva di avere pa-

zienza. Ho così conosciuto un giovane che mi vuole bene e probabilmente il prossimo anno mi sposerò. Ora sono felice. Chiedo a Don Bosco di aiutarmi ancora, perché ho ancora bisogno di lui».

Lettera firmata, Cuneo

ORA È FELICEMENTE SPOSATO

Ho pregato tante volte **San Giovanni Bosco** nelle mie difficoltà, da quando il bambino mi portò la sua immagine dall'asilo (tutti i miei quattro figli hanno frequentato istituti salesiani). Uno di loro quattro anni fa ruppe il fidanzamento con una ragazza a cui si era molto affezionato. Egli rimase addolorato e sembrava tutto finito. Io cominciai ogni giorno a pregare Don Bosco, perché se la felicità di mio figlio era quella ragazza, il facesse incontrare di nuovo. Ora mio figlio si è sposato con lei e sono molto felici».

Lina Intraini, Palermo

ELISABETTA È CON NOI

Dopo 13 anni di matrimonio, anche noi siamo diventati genitori di una bella bambina. Suor Elsa Destro ci esortò a mettere l'abitino e fare la novena a **San Domenico Savio**. E noi lo abbiamo fatto per lungo tempo. Elisabetta adesso è con noi».

*Piero e Alba Dini,
Firenze*

GRATITUDINE A SUOR EUSEBIA

Sono vivamente riconoscente alla Serva di Dio **suor Eusebia Palomino** per la sensibile ripresa del nipote, dopo che un gravissimo incidente stradale aveva reso necessari tre interventi al torace a distanza di poche ore. Ora il giovane è fuori pericolo.

*Matilde Diliberto Bigotta,
Milano*

UN IMPORTANTE DOCUMENTO

Don Quadrio mi ha ottenuto una grazia. Avevo bisogno di un documento per me molto importante. Mi venne offerto un biglietto con una sua preghiera a «Cristo fratello». Prima la scorsi, poi la recitai più attentamente, rimanendo colpita dalla sua profonda convinzione di fede. Affidai a **Don Quadrio** la mia angoscia. Tre giorni più tardi ricevetti, in modo assolutamente inatteso, il documento richiesto, dopo che l'ultima risposta definitiva era stata una recisa negazione. Spero che questa figura di sacerdote, così ricco di fede e di amore per Dio e per i fratelli, sia largamente conosciuta e proposta presto dalla Chiesa alla venerazione dei fedeli».

*Suor G.S., FMA,
Roma*

HANNO OTTENUTO «GRAZIE»

Guardo Rosalia
Gonella Rina
Isella Giuseppina
Iulia Ester Grazia
Ibea Maria
Latore Giacomo
Cotti Lazari Zita
Lico Pietro
Locatelli Battista
Lo Faro Fabrizio
Magni Ausilia
Malfatto Maria Teresa
Manuzzi Luciana
Marelli Rosaria
Masera Alba
Messina Iolanda
Micheletti Clara
Moffolini Serafina
Montis Giuseppina
Mussu Marra Alberto
Nicolini Maria
Pagani Nardina
Pagano Pistoia Maria
Panero Caterina Maria
Panero Giovenale
Quey Luisa
Pecolla Orsola
Pecorì Girardi Maria
Pedrazzini Luigi
Polerani Giovanna
Poletto Luigina
Pollini Maria
Poloni Maria
Raso Rina
Rizzo Caterina
Rogina Concessa
Ronco Giovanni
Rota Angiolina

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che **LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO** con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e **L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI** con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità**.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Morti

RELLA Maria e Marcello, cooperatori, † a Orsini (Val Gardena), rispettivamente il 26/7/90 a 80 anni e l'8/9/90 a 85 anni.

Don Tullio Taller, delegato cooperatori, scrive da Bolzano: «I coniugi Rella meritano di essere ricordati perché furono ricchi di fede e di carità cristiana, e aiutarono molto le missioni. Furono soprattutto grandi benefattori del Giappone di Don Cimatti, il quale ogni volta che veniva in Italia faceva loro visita. Vollerò che i figli fossero educati dai salesiani».

BEVILACQUA Antonio, cooperatore, † a Moncalvo il 5/10/1990 a 78 anni.

Fu un uomo attivo e dal cuore buono, che ha collaborato per anni nel lavoro con le Figlie di Maria Ausiliatrice, alle quali era molto affezionato. Amava la Madonna e ogni anno, in occasione della fiaccolata del 24 maggio, non risparmiava fatica perché riuscisse bene.

CHIESA Agostino, cooperatore, † a S. Stefano Roero (Alba) il 10/11/1990 a 70 anni.

Rimasto orfano di guerra, fu educato dalla madre nell'austera disciplina del lavoro dei campi e nell'onestà. Come padre di famiglia, fece crescere nella fede i suoi dodici figli, di cui due sacerdoti (don Gino, nella diocesi di Alba, e don Serafino, missionario in Bolivia) e una Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Francesca. Fu un uomo esemplare e un fervido cooperatore. Con la sua bella voce ha onorato la cantoria e le funzioni religiose della sua parrocchia. Ogni anno faceva gli esercizi spirituali di una settimana. Negli ultimi anni una malattia gli tolse la parola, ma fu di esempio per la sua disponibilità alla volontà di Dio. Ora riposa nella pace di Dio con il fratello Serafino, trucidato nell'ultima guerra e con il fratello Teresio, salesiano laico.

RIZZANTE Angelo, cooperatore, † a Mogliano Veneto (TV) a 96 anni.

Magnifica figura di sposo e di padre cristiano. Seppe trasmettere ai suoi figli l'immagine vivente della paternità di Dio. Papà Angelo aiutò a decidersi per Dio quattro figli, che donò generosamente a Don Bosco, e indicò la vita cristiana agli altri due. Fu un uomo saggio, che costruì la sua casa sulla roccia della fede e della speranza. La Madonna gli fu vicina in vita e nell'ora della morte.

BACIS Sig. Secondo, salesiano, † a Cremona (Biellemme) il 23/8/1990 a 84 anni.

Era nato a Treviglio da una famiglia profondamente cristiana. Andò sin da ragazzo a garzone e fece i più svariati mestieri: muratore, lattoniere, elettricista, meccanico. Dopo il servizio militare si trasferì a Milano come operaio in una grossa azienda. In un momento di crisi economica, venne però licenziato. Un sacerdote gli consigliò allora di entrare nell'aspirantato di Ivrea, dove trovò lavoro, ma soprattutto quel clima spirituale che desiderava. Fu inviato a Cremona nel 1934, dove fece il noviziato, divenne salesiano e imparò il mestiere del cuoco, attività che lo accompagnerà tutta la vita. Visse in varie case salesiane del Medio Oriente. A Teheran fece il cuoco e il manutentore della casa per 25 anni, fino a quando non fu espul-

so insieme agli altri salesiani nel 1980. Di carattere gioviale e simpatico, facile all'umorismo, il signor Bacis era un uomo di profonda vita interiore e di una grande disponibilità per il lavoro. Nessuna fatica lo spaventava. Visse poveramente e alla sua morte non si trovò quasi nulla nella sua camera. Amava la lettura, soprattutto la Sacra Scrittura e le agiografie. Si faceva ben volere perché era premuroso verso tutti. Fu un dono prezioso per l'ispettorato del Medio Oriente.

CORALLO Suor Giuseppina, Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Catania il 1/2/1991 a 83 anni.

Cresciuta sotto la guida sapiente di mons. Cognata, maturò la vocazione in un ambiente ricco di fede e poté per lunghi anni annunciare Cristo alle giovani attraverso l'insegnamento in varie scuole della Sicilia. Insieme con i suoi fratelli, di cui due salesiani di Don Bosco e altre due Figlie di Maria Ausiliatrice, la ricordano generazioni di exallieve che l'hanno conosciuta educatrice esigente e attenta.

ALVAREZ Mons. Ernesto, salesiano, † Quito (Ecuador) il 12/2/1991 a 66 anni.

Si fece salesiano a 20 anni, perché il padre si opponeva al suo grande desiderio di seguire la vocazione. Si preparò bene agli impegni pastorali e si specializzò in scienze sociali. Dopo aver ricoperto vari incarichi nelle case salesiane (fu direttore a Colón), fu nominato Vescovo Ausiliare di Guayaquil e poi Arcivescovo di Cuenca. Rinunciò poi all'incarico per problemi di salute. Fu un sacerdote e un vescovo interamente dedicato al suo ministero. Da vero salesiano fu sensibile alle esigenze dei poveri.

RODRIGUEZ Suor Ana Genara Figlia di Maria Ausiliatrice, † a Las Piedras (Uruguay) il 22/1/1991 a 70 anni.

Insieme con altre due sorelle donò all'Istituto la sua vita con la generosità semplice di chi crede fermamente alla parola di Gesù: «Vieni e seguimi». I poveri l'hanno vista accanto a loro in parecchi Paesi dell'Uruguay: lottava per le loro case, per i loro salari, per il loro diritto alla verità e alla giustizia. Fedele ogni giorno alla spiritualità salesiana del «vado io», non risparmiò alcuna fatica pur di annunciare la buona notizia di Gesù a tutti. Gli anni della malattia non le fecero perdere il sorriso, la fede, la serenità.

TURA dott. Ferrante, exallievo, † a Comacchio il 28/12/1990.

«La presidenza exallievi di Comacchio ne traccia il profilo, ricordando la sua militanza giovanile, la partecipazione alla lotta di liberazione, l'appartenenza al Comitato di Liberazione da cui ebbe la nomina di Assessore della città. Giovane avvocato, seppe vivere con coerenza i suoi ideali di cittadino e di cristiano. Fu presidente diocesano dell'Azione Cattolica. Trasferitosi come notaio a Comacchio, si distinse per la generosità a sostegno della locale banda salesiana e della corale Don Bosco. Grazie alla sua discrezione e affidabilità, unite a un grande senso di correttezza professionale, tanti hanno potuto godere della sua amicizia».

Solidarietà

**borse di studio
per giovani Missionari
pervenute
alla direzione
opere Don Bosco**

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, ricordando tutti i nostri cari, a cura di N.N., L. 1.000.000 — **Borsa: Beato Don Rinaldi**, a cura di G.M., L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio**, a cura di M. Mengigazzi, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, ringraziando e invocando continua protezione, a cura di Taranto Fortunata, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento e in suffragio dei genitori Zavagno-Moroso e familiari defunti, a cura di Vittorio Zavagno, L. 340.000 — **Borsa: In memoria di Attilio e Luisa**, a cura di Masotti Cristofoli, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento, a cura di Romanisio Margherita, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di Marcella D., L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in memoria e suffragio di papà Agostino e mamma Giulia, a cura della Famiglia Bosetti, L. 250.000 — **Borsa: San Giovanni Bosco**, perché protegga e guidi i miei nipotini, a cura di Cristina Marchese, L. 230.000 — **Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio di mio padre Gerardo e per protezione della famiglia, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione, a cura di N.N., Torino, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Aprile Cecilia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, per grazia ricevuta e implorando protezione, a cura di Cauda Agostino-Livio-Gianni, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Cirio Augusto, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Laura Vicuña**, a cura di Clelia G., L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco**, per ringraziamento e protezione sul lavoro e nella salute, a cura di Davide-Annamaria-Irene-Luigino, L. 200.000 — **Borsa: Don Bosco**, protegga Raffaella, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi**, invocando protezione in vita e in morte per la famiglia, a cura di M.C., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, proteggete mio figlio, a cura di una mamma in pena, P.O., Torino, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione e in suffragio dei genitori, a cura di Filocomo Mariella, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio di Maria e di Aronni, a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: S. Domenico Savio**, a cura di Brazzalotto Teresa, L. 200.000 — **Borsa: In suffragio di Pegolo Amelia**, a cura dei figli, L. 155.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per ringraziamento, protezione



Padre Alfonso Nacher, missionario a Timor da 35 anni

e in suffragio di Luigi Castagno, a cura della moglie Rosa, L. 150.000 — **Borsa: Don Bosco**, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Intraini Lino, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, a cura di A.G., L. 150.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Pier Giorgio Frassati, per i bisogni spirituali e materiali della mia famiglia, a cura di N.N., Milano. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Viola Rosa. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di Bottazzi Margherita. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Sainaghi Maria P. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, per protezione di mio figlio Mauro, a cura di N.N. — **Borsa: S. Domenico Savio**, a cura di Lucia Crosta. — **Borsa: S. Giovanni Bosco, Beato Filippo Rinaldi, Beato Innocenzo XI**, a cura di Elisa Melloni. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, chiedendo protezione per la famiglia, a cura di Sr. Aurora Niccoli. — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Luciano Cavallari. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di Maria Vagliasindi. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando aiuto e protezione, a cura di Ausidio Eugenio. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Domenico Savio**, invocando protezione per tutti i familiari, a cura di Papà. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, in suffragio dei genitori Luigi e Soretta Maria e invocando protezione, a cura di Romagnoli Enrico. — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Argilli Riccardo. — **Borsa: In suffragio di Ambrogio Domenico**, a cura di Panero Agnese. — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio**, a cura di Forte Antonietta. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Gio-**

vanni Bosco, a cura di Magliana Maria Giuseppa. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, a cura di Diego Sparta. — **Borsa: SS. Cuori di Gesù e Maria**, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco**, invocando protezione e santità per i miei nipoti e parenti, a cura di Guarracino Rosa. — **Borsa: Beato Michele Rua**, a cura di Gaeta prof. Manfredo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Edvige Carboni**, per ringraziamento e protezione, a cura di Accardi Caterina. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, in suffragio di Giovanni Serina, a cura di Enrico. — **Borsa: In suffragio dei defunti della Famiglia Pettenuzzo**, a cura di Teresa e Carlo Pettenuzzo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento e in suffragio dei miei defunti, a cura di Carbonara Santa. — **Borsa: Beato Filippo Rinaldi**, in suffragio dei miei defunti, a cura di Rinaldi Pierina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione sulla mia famiglia, a cura di M.S., Alessandria. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di Ungaro Giovanni. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, chiedendo protezione, a cura di N.N., Tirano. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in suffragio dei defunti Luigi e Maria, a cura di Pessina Teresa. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, ringrazio e imploro protezione, a cura di Calosso Michelina. — **Borsa: S. Domenico Savio**, per protezione di Patrizia Giordano, a cura di Pezzotti Maria. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco**, a cura di Natoli Maria. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Interi Vincenzo. — **Borsa: Beato Filippo Rinaldi**, a cura di Colombino Renzo. — **Borsa: Beato Filippo Rinaldi**, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Reboria Pia. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**

e Santi Salesiani, per protezione della famiglia a cura di Giorgio e Ivana Menzetti. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, per aiuto e protezione, a cura di Negro Cesarina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, in ringraziamento, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco, Beato Filippo Rinaldi**, invocando aiuto e protezione nelle molteplici necessità, a cura di N.N. Exallieva. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, invocando protezione e grazie a cura della Prof. Dott. Clelia Tealdi. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, ringraziando e invocando continua protezione, a cura delle famiglie Vai e Massaglia. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, S. Gaspere del Bufalo**, invocando protezione su lavoro e famiglia, a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco**, in ringraziamento a cura di N.N. — **Borsa: Don Bosco**, a cura di Cordero Maria. — **Borsa: Maria Ausiliatrice**, per ringraziamento e protezione, a cura di Pugno Ines. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, per protezione della figlia e delle nipotine, a cura di M.R. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani**, per ringraziamento, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, per protezione, a cura di Castagno Valeria. — **Borsa: Santi Salesiani**, invocando protezione per la famiglia e i nipoti, a cura di Piazza Giuseppina. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, a cura di Pozzo Maddalena. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, per protezione dei familiari, a cura di N.N. — **Borsa: SS. Cuori di Gesù e di Maria**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani**, implorando grazia, a cura di Roncoroni Uslenghi Luisa. — **Borsa: In memoria e suffragio di Sr. Maria Tagliferri, FMA**, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco**, a cura di Bruni Bianca. — **Borsa: S. Giovanni Bosco e S. Maria Maddalena**, a cura di I. Borello. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Sr. Eusebia**, in ringraziamento, a cura di Bosis Paola. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, invocando protezione, a cura di un Exallievo. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco**, implorando protezione, a cura di Scovazzi Paola. — **Borsa: Simone Srugi**, a cura di S.G. — **Borsa: S. Giovanni Bosco**, per grazia ricevuta, a cura di N.N. — **Borsa: In suffragio di Carmelo Arecchi**, a cura della figlia Prof. Carmela Arecchi. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco**, in ringraziamento, a cura di Nicolodi Anita. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio dei miei defunti e per protezione, a cura di un Exallievo. — **Borsa: In suffragio dei miei fratelli**, a cura di Lo Voi Maddalena. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco**, a cura di Parrinello Nunzio. — **Borsa: Don Giuseppe Quadrio**, a cura di Merati Bianca.

TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

TORINO FERROVIA



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Ugo Canonici

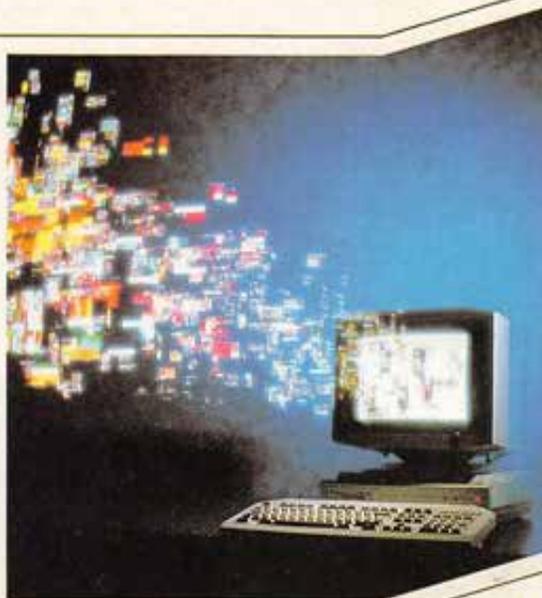
Il nostro computer quotidiano

Manuali, pag. 236, ril., L. 24.000

Il computer caratterizza ormai numerosi appuntamenti di vita quotidiana, creando in alcuni perplessità e riserve e in altri attese a volte smodate. Cosa attendersi da esso costituisce l'argomento di questo curioso libro, in cui il computer è sottratto ai luoghi del culto informatico per entrare in casa, tra gli utili strumenti che possono migliorare la qualità della nostra vita.

Ugo Canonici

IL NOSTRO COMPUTER QUOTIDIANO



varia
SEI